

# MANUSCRIPTUM AT FRIDERICUM

(Pierre Jean Fabre)

## DEDICA

*A Federico, per grazia di Dio erede del regno di Norvegia e duca di Schewig, Holstein, Stormaren e Ostmare, ecc..*

*Pierre Jean Fabre,  
consigliere reale e medico ordinario di Luigi XIV, re di Francia, presenta tutti i propri saluti e le sue  
preghiere.*

*La vostra benevolenza e la Vostra amicizia nei miei riguardi sono state così grandi e restano ancora così rimarchevoli, o Altezza Serenissima, che non avrei potuto né dovuto lasciarle passare sotto silenzio e non farle conoscere come un'opera pubblica: opera certo che non manca di valore né di utilità per Voi e per i Vostri, ma altamente necessaria e preziosa per via del valore inestimabile che essa contiene.*

*Così la benevolenza e l'amicizia di Vostra Altezza Serenissima verso di me non cesserebbe, se possibile, di crescere di giorno in giorno. Esiste infatti nella realtà qualcosa che possa accrescere la benevolenza e l'amicizia, che è un dono inestimabile ed un tesoro inesauribile, sorgente eterna e perpetua di ricchezze. Vostra Altezza Serenissima non mi ha scritto alcuna lettera chiedendomi di informarla e di istruirla riguardo una tale sorgente e di un tale tesoro eterno. Vostra Altezza Serenissima non aveva dunque bisogno di un sapere più grande di quello di cui Essa dispone, con il genio di cui Essa è stata gratificata col quale Essa svelerà e scoprirà ciò che è nascosto, se così è.*

*Legga, Vostra Altezza Serenissima, e realizzi questo trattato; la lettura di questa opera le renderà infatti chiari ed evidenti gli altri libri degli antichi chimici, qualunque sia il loro numero, e dissiperà la loro oscurità. Essa accende infatti una viva luce nelle tenebre e le mette in fuga, poiché essa interpreta molto chiaramente i testi e gli enunciati più oscuri dei chimici e li svela agli intenti di Vostra Altezza Serenissima.*

*Riceva dunque, Vostra Altezza Serenissima, questo presente in cambio della benevolenza e dell'amicizia con le quali si è unito e legato a me; Essa perverrà allora a soddisfare i Suoi voti e i Suoi desideri purché si avvalga di pazienza e di molta cura. E poiché la nostra opera necessita molta pazienza e molta cura, occorre respingere la precipitazione come cosa diabolica; infatti il seme metallico deve essere colto con un lungo lavoro, costante e continuo per giungere a maturità e spogliarsi dei suoi residui inutili e superflui. Noi non abbiamo bisogno infatti che di una semente metallica che sia perfettamente pura, rigettiamo il resto come inutile e superfluo e conduciamo a termine la nostra opera a partire dalla nostra pura sostanza metallica di mercurio, come attestano tutti gli autori di chimica e come ne fa fede la natura stessa; infatti è a partire da tale sostanza purissima che essa produce oro e argento e non a partire da quella volgare.*

*Così, imitando la natura, l'arte accetta solo questa sostanza purissima, poiché è per mezzo di quella sola che essa porta a compimento la sua opera, come si può chiaramente e totalmente vedere in tutto il trattato che segue.*

*Addio, Altezza Serenissima, amatemi sempre più, giorno dopo giorno, e io sarò Vostro veramente-Vostro servitore.*

*Scritto presso di noi il 15 maggio 1653.*

*Fabre*

# Introduzione

Questo manoscritto di Fabre é solo uno dei testi da noi tradotti. Quando dico noi, indico un gruppo di persone che collaborano allo studio e alla pratica di laboratorio dell'alchimia. Contiamo di arricchire questo sito di scritti alchemici inediti in lingua italiana e da noi tradotti; considerazioni e riflessioni sull'alchimia; spunti operativi di pratica alchemica. Speriamo anche che questo sito possa divenire un luogo in cui si possano confrontare opinioni, considerazioni ed esperienze relative ai difficili e spesso oscuri sentieri dell'occultismo ed esoterismo occidentali.

Buona lettura.....

onir e compagni!

## IL MANUSCRIPTUM AD FRIDERICUM

Ciò che per ragioni di comodità chiamiamo il "Manuscriptum ad Fridericum" è in realtà un testo dato alle stampe senza titolo, un breve trattato di trentatré corti capitoli che Pierre Jean Fabre avrebbe fatto pervenire al duca Federico di Schleswig Holstein in data 15 maggio 1643. Questo testo di cui apparentemente non esiste più la versione realmente manoscritta, è sempre preceduto nelle edizioni latine che conosciamo da una presentazione di Gabriel Clauder, datata luglio 1690. E' pure sempre seguito da quattro lettere inviate ad un certo Hélianthe di Norimberga peraltro sconosciuto.

Per contro sappiamo che Federico, principe ereditario di Norvegia e duca di Schleswig Holstein dello Stormar e dello Ostmarsen, nato a Gotlorp il 22 dicembre 1597, era effettivamente un cultore dell'alchimia. Egli trascorse la giovinezza in Francia e si occupò del governo dello Schleswig Holstein a partire dal 1617, dopo la morte di suo padre. Malgrado la sua volontà di restare neutrale durante la guerra che oppose l'imperatore Ferdinando II al re Cristiano IV di Danimarca, col quale il suo ducato era confinante, egli dovette accogliere le truppe imperiali, il che gli valse di essere assediato a Gotlorp dal re di Danimarca nel 1629. Egli morì nel 1653.

Secondo Ferguson, era un uomo molto istruito che scrisse molte opere di alchimia, possedeva un laboratorio chimico nel suo castello di Gotlorp presso Schewig.

Michael Maier gli rivolse con dedica scritta il suo "Cantilenae intellectuales

de Phoenice redivivo" , pubblicato a Rostock nel 1622. La raccolta di testi intitolata

"Aurifontina chimica" comprende un suo testo in inglese di una quindicina di pagine intitolato "Una strana lettera riguardo un Adepto, la sua curiosa scienza ed il suo tesoro". Infine si trova nei manoscritti alchemici di Newton una lettera datata 1656 attribuita al principe serenissimo Federico, duca di Holstein e di Schleswig.

## LE EDIZIONI DEL MANUSCRIPTUM AD FRIDERICUM

Il testo latino del Manuscriptum ad Fridericum è accessibile in tre diverse edizioni, la prima è dovuta a Gabriel Clauder (1632-1691), medico sassone, i cui lavori vertevano soprattutto sul termoscopio, sulle ferite causate dalle armi da fuoco, sugli specchi e sulla storia naturale.

Egli prese le difese dell'alchimia contro gli attacchi di Atanasiokircher nella sua "Dissertatio de tincture universali" pubblicata ad Altenberg nel 1678, per cui egli fa riferimento a più riprese alle opere di Pierre Jean Fabre. Egli cita in particolare quattro volte il "Manuscriptum ad Fridericum" che egli chiama segreto. Tre pagine prima della fine del "De tinctura universali" Clauder scrive: "Indubbiamente avevo promesso precedentemente di aggiungere alla mia presente dissertazione il manoscritto inviato al serenissimo Federico duca di Holstein dal celebre Pierre Jean Fabre, documento che spiega il vocabolario e i termini chimici con eccezionale perspicacia, degna di curiosità e poco banale, che giustifica che lo si raccomandi. Ma per ragione precedentemente indicata, riguardante la fiera di Lipsia che è attualmente in corso, e a causa della promessa fatta in proposito a molti amici, sono costretto mio malgrado a differirne la pubblicazione e a riservarla ad altre occasioni." ( in piccolo 4°).

Bisognerà attendere dodici anni perché Claude mantenga la sua promessa (pochi mesi prima della sua morte). Egli lo ricorda nel suo testo di presentazione del Manuscriptum ad Fridericum: "lo presento alla tua curiosità, onorevole lettore, come l'avevo promesso nel mio trattato sulla Tintura Universale, il manoscritto di un medico che vive ancora oltre la sua morte, P.J. Fabre". Il testo uscì allora non in seguito al trattato di Clauder, ma

nell'appendice della Miscellanea Curiosa dell'Accademia Imperiale Leopoldina dei curiosi della natura, associazione dei medici e scienziati di cui Clauder era socio e che pubblicava ogni anno a partire dal 1670, delle effemeridi raggruppanti i diversi lavori dei curiosi, seguiti da qualche testo straniero di cui avevano conoscenza. Si può considerare che tale pubblicazione costituisca l'edizione princeps del Manuscriptum ad Fridericum.

La seconda edizione è la più diffusa, poiché si trova nella Biblioteca Chemica Curiosa di J.J. Manget, uscita nel 1702 e rieditata a Bologna nel 1977. Il Manuscriptum ad Fridericum vi si trova nel primo volume (da pag. 291 a pag. 306), nella terza sezione tra il Lexicon Chemicum di William Johnson e l' Aedipus Chemicus di J. J. Becher, già citati.

La terza edizione del Manuscriptum ad Fridericum esce nel 1736 quando il nipote di Gabriel Clauder procede alla riedizione del trattato di suo zio con un titolo leggermente modificato: "Livre (schediasma) de la teinture universelle" e inoltre la pagina del titolo annuncia che il testo di Clauder è seguito da altre tre opere: "Trés Célèbre Manuscrit de Pierre Jean Fabre explicant les obscurités de l'Alchimie avec une extraordinaire perspicacité" (Celeberrimo manoscritto di Pierre Jean Fabre che spiega le oscurità dell'alchimia con una straordinaria perspicacia); "La dissertatio de medicina universali" di A. Gotlab Berlich; l'epistola "Elixirio Sophorum" di Emmanuel Kolnig.

In questa edizione il testo di Clauder è lo stesso, con la differenza che il paragrafo con la promessa suesposta è soppresso. La fine del libro è invece modificata di nuovo e il manoscritto del Fabre viene così annunciato: "Si offre ora alla tua curiosità, onorevole lettore, il manoscritto promesso in questo trattato scritto dal celeberrimo medico del re di Francia Pierre Jean Fabre". Il seguito riprende nell'essenziale il testo che serve da prefazione nell'edizione principale. Il manoscritto è seguito dalle quattro lettere che ritroviamo nella Biblioteca Chemica Curiosa ma anche da un riassunto intitolato: "Processus Fabri a quodam Chimico contractus, et illustratus lectori communicatur", in cui si comunica il procedimento di Fabre ricevuto da qualche chimico ed illustrato al lettore che, in due pagine e diciannove punti riassume la fabbricazione della Pietra Filosofale. Viene infine un breve testo col quale Clauder considera che la curiosità del lettore è ormai soddisfatta.

Queste varie modifiche rispetto all'edizione del 1678, siano esse dovute a Clauder, in occasione di un'edizione intermedia di cui avremmo perso le tracce, o a suo nipote, inducono a presentare il testo di Fabre come perfettamente integrato nella struttura del testo del "De Tinctura Universali", mentre i testi di Berlich e di Koeing sono sistemati senza presentazione.

Il testo latino del Manuscriptum ad Fridericum si trova così ad essere la prima opera di Fabre tradotta in tedesco, poiché la traduzione delle opere complete non verrà terminata che nel 1713. Si deve considerare che se il Manuscriptum ad Fridericum è datato 15 maggio 1653, la sua menzione appare per la prima volta nell'opera di Clauder solamente nel 1678, per venir finalmente editata nel 1690. Perché tali ritardi? Dov'era il testo tra il 1653 e il 1678? Perché il Clauder attende dodici anni per pubblicare un'opera che egli annuncia come importante? Come se l'è procurata Clauder? Si trattava realmente di un semplice manoscritto inviato a Federico, oppure era un'opera destinata alla stampa e che recava una dedica per lui? Si può rispondere parzialmente a quest'ultima domanda notando che nel capitolo venticinque Fabre scrive: "Ci resta ora da rendere soddisfazione a tutti, e in particolare al nostro principe Federico, duca di Holstein. E' solo con il suo accordo che abbiamo coordinato ed autorizzato la stampa del trattato". Essendo Federico morto nel 1659, sembra difficile che sia l'editore Clauder ad aver sollecitato e menzionato una tale autorizzazione. Bisogna dunque supporre che Fabre pensasse ad un'edizione che non vide mai la luce senza che noi si possa sapere il perché.

## IL MANUSCRIPTUM AD FRIDERICUM È AUTENTICO?

Sono questi interrogativi che hanno potuto dare peso all'avviso di R. Nelliche, che nel suo indice bibliografico segnala come sia a torto che il Manuscriptum ad Fridericum venga attribuito al Fabre, senza indicare le ragioni di tale opinione. Dobbiamo pensare che sia stato un errore di attribuzione? Ma si immagina male un Clauder che scrive il Manuscriptum ad Fridericum, quando si sia vista la modestia e la brevità dei suoi lavori; bisognerebbe d'altronde supporre in questo caso che i riferimenti alle altre opere di Fabre che contengono il Manuscriptum ad Fridericum siano stati aggiunti successivamente. Clauder potrebbe essere autore di un falso, venendo la tesi del Manuscriptum ad Fridericum a confermare quelle del De Tinctura Universali.

Il tono delle due opere è però molto diverso, ma soprattutto il Manuscriptum ad Fridericum sembra ben portare il marchio del suo autore presunto, sia per lo stile piuttosto enfatico che lo caratterizza, sia per l'importanza che viene data alla decodificazione delle allegorie. Ma ciò che più conta, esso contiene riferimenti precisi ad opere anteriori dell'autore, se si tratta di un falso, è di eccellente qualità, ciò che non si trova nelle pratiche di quel tempo, si attribuiva volentieri i propri scritti ad un altro, per coprirsi della sua fama, ma non si provava per questo il bisogno di dare l'illusione che l'autore fosse il personaggio in questione.

E' il riferimento all'alcaest negli ultimi capitoli del Manuscriptum ad Fridericum che apporta gli elementi di apprezzamento più interessanti. Infatti come vedremo nel commentario del Manuscriptum ad Fridericum, questa nozione tratta dal vocabolario di Paracelso fu ripresa da Von Helmont e la si trova in seguito solo in trattati della seconda metà del XVII secolo. Il Manuscriptum ad Fridericum sarebbe così uno dei primi testi ad esporre le sue virtù e i processi di fabbricazione.

Possiamo forse domandarci se i capitoli in questione figurarono nel testo originale di Fabre o se furono aggiunti in seguito da lui stesso poco tempo prima della sua morte, o da un altro. E' però possibile ammettere che, verso la fine della sua vita Fabre introdusse questo nuovo tema nella sua riflessione. Manchiamo certo di elementi che indichino con precisione per quali vie Fabre abbia sentito parlare dell'alcaest, però, essendosi recato nelle Fiandre nel 1634, ha potuto trovare nei suoi viaggi delle relazioni che l'informarono circa i lavori di Von Helmont, e in particolare dell'uscita dell'Ortus Medicinæ nel 1648. Questa opera che raggruppa la maggior parte degli scritti del chimico fiammingo, contiene infatti numerosi trattati che evocano l'alcaest.

Fabre ha dunque potuto prendere conoscenza di questi nuovi sviluppi della teoria alchemica molto prima dell'uscita della prima edizione di Von Helmont in lingua francese nel 1671. L'autenticità del testo sembra potersi stabilire con la citazione che viene fatta nell'*Aurum superius et inferius, auræ superiores et inferiores hermeticum* di Bondin; al capitolo sette, in cui l'autore ricerca il momento opportuno per ottenere ciò che egli chiama l'oro dell'oro, che costituisce la sostanza metallica e di conseguenza il componente stesso della pietra filosofale, si tratta del ruolo che può giocare l'alcaest.

Si constata allora una stretta parentela tra l'esposto di Bondin su l'or de l'or, e quello di Fabre sulla pure substance de la nature; certe frasi come *ex liquor alcaest lapidum philosophorum confici potest*, si ritrovano costantemente nell'uno e nell'altro testo fino al momento in cui Bondin dichiara: "su questo argomento si leggerà con profitto il trattato di Jean Pierre Fabre, consigliere e medico del re di Francia, che finì per comporre per Federico, duca di Holstein, il 14 maggio 1653." -capitoli dodici e trenta dell'*Aurum superius*.

Essendo l'opera di Bondin datata 1674, siamo in presenza del più antico riferimento che abbiamo incontrato nel testo del Manuscriptum ad Fridericum, anteriore in ogni caso alle prime allusioni che vi fece Clauder nel 1678 nella sua *Dissertatio de Tinctura*, e ora mi domando se questo scritto, di cui forse non esiste altro esemplare e che è per tale ragione molto raro, vedrà mai la luce. Sembra dunque veramente che verso il 1674, Bondin abbia potuto consultare il manuscriptum ad Fridericum allo stato reale di manoscritto, quale Fabre voleva farlo pervenire al duca Federico. Infatti se crediamo a Ferguson, Bondin divenne membro dell'Accademia Naturæ Curiosorum nel 1673 con il nome di Hermès. L'opera di Fabre sembra aver goduto di un certo prestigio fra i membri di tale società scientifica, in cui il Manuscriptum ad Fridericum avrebbe dovrebbe circolare nel corso degli anni che hanno preceduto la sua pubblicazione.

G. Clauder, che era membro di quella società con il nome di Théseè (Teseo), fece qualche anno più tardi la stessa constatazione di Bondin, ma fu solo nel 1690 che egli si decise a far pubblicare il trattato di Fabre nell'organo dell'Accademia dei curiosi della natura.

## L'ORGANIZZAZIONE DEL MANUSCRIPTUM AD FRIDERICUM

Una prima lettura del Manuscriptum ad Fridericum lascerebbe pensare che il testo non si presenti in forma di un'esposizione lineare, ma che riprenda le stesse spiegazioni adottando ogni volta come punto di partenza una modalità di espressione differente; l'esposizione gira intorno alla nozione di Pietra dei Filosofi nei primi nove capitoli ed a quella di mercurio negli otto seguenti. E' poi la decodificazione delle allegorie che unifica i capitoli dal diciottesimo al ventiquattresimo, mentre gli ultimi capitoli riprendono l'argomento a partire dalla nozione di alcaest; ma esiste di fatto una reale progressione del testo la cui argomentazione si articola attorno ai capitoli dieci e venticinque.

I primi nove capitoli costituiscono l'esposizione della dottrina alchemica fino alle spiegazioni riguardanti il mercurio e lo zolfo, principi che compongono la Pietra Filosofale. Il capitolo dieci, sul sale, svolge un ruolo essenziale nella misura in cui si introduce un nuovo concetto propriamente Paracelsiano e si fa carico di mostrarlo in un modo che, comunque, non sconvolge il corpo della dottrina tradizionale così come è stato presentato.

A partire dalla comprensione del ruolo fondamentale del sale la cui esposizione si prolunga fino al capitolo undici, è possibile rendere conto delle varie operazioni che sfociano nell'elaborazione della Pietra Filosofale. Tali operazioni vengono in seguito rappresentate in modo simbolico. Il capitolo venticinque precisa però che è solo a partire da quel punto che si indicherà come deve essere realizzata la Pietra dei Filosofi.

Questo era certo già l'oggetto dei capitoli precedenti ma con un diverso intento: allora si trattava, mostrando che la Pietra si può fabbricare, di confermare che un tale prodotto si può effettivamente incontrare tra le cose esistenti e che tale esistenza non è solo simbolica. Fabre, dando il senso dei simboli alchemici, intende provare che ciò a cui si

mira sono dei processi chimici reali.

Una volta realizzato questo passaggio dalle immagini ai concetti che guidano la pratica, è possibile precisare a partire da cosa si ottenga la Pietra, ovvero quale sia la materia prima che deve essere lavorata secondo le operazioni descritte in precedenza. Questo è l'oggetto dei capitoli dal venticinquesimo alla fine, ove si tratta della sostanza pura o quintessenza e poi dell' alkaest.

Così si realizza il congiungimento tra le nozioni antiche e le nozioni nuove.

Il testo del Manuscriptum ad Fridericum di Pierre Jean Fabre, quale ora leggeremo, è quello dell'edizione del 1702 del Manget nella Bibliotheca Chemica Curiosa. Ne ho rispettato l'ortografia, la punteggiatura, l'accentuazione e l'utilizzazione delle maiuscole, anche quando possono sembrare non corrette. Ho comparato l'edizione di J. J. Manget a quella di Clauder nella Miscellanea Curiosa dell'Accademia imperiale Leopoldina dei Curiosi della Natura del 1690 (Annotata 1690), che ho potuto consultare alla biblioteca nazionale.

Ho aggiunto al testo della Biblioteca Chemica Curiosa le frasi, o parti di frasi, che figurano solo nelle due altre edizioni, poiché la loro omissione da parte del Manget dipendeva evidentemente da un errore dell'edizione. Ho infine apportato modifiche al testo di Manget ogni volta che la dizione presentata dalle altre edizioni si imponeva per ragioni di senso o di grammatica. Tali modifiche sono indicate in fondo al testo latino mentre le noti in fondo alla traduzione servono a giustificare certe scelte o a chiarire il senso letterale del testo di Fabre.

Tutte le altre spiegazioni verranno trattate nella terza parte di questo libro.

MANOSCRITTO DI PIERRE JEAN FABRE  
MEDICO MOLTO STIMATO DAL RE DI FRANCIA

Una volta inviato a Federico duca serenissimo di Holstein, che spiega le oscurità degli alchimisti con una straordinaria perspicacia, proveniente dalla biblioteca di Gabriel Clauder.

Al lettore,

salute e complimenti da un cristiano.

Io offro alla tua curiosità, onorevole lettore, come promesso nel mio trattato della Tintura Universale, il manoscritto di un medico ancora vivente oltre il suo tempo, P. J. Fabre.

Se sei versato nelle realtà fisico - chimiche, subodorerai facilmente che questo opuscolo non ha bisogno dell'elogio altrui o di venir decantato come un vino da vendere, poiché esso propone quanto è stato ricercato con sì acuta perspicacia che, senza contraddire il giudizio dei più saggi, poche opere lo eguagliano, e meno ancora gli sono superiori.

Io te lo presento proprio perché le meraviglie di Dio devono essere divulgate e le realtà fisiche devono essere sempre più approfondite da coloro che hanno la competenza e l'erudizione necessaria. Vorrei semplicemente che tu sia messo in guardia, così che prima di impegnarti in quegli esercizi in cui certa è la vittoria, tu ti fermi dapprima prudentemente per rispondere a queste domande: basteranno le tue spalle a portare questo rude fardello? Troverai in te stesso una motivazione sufficiente per un lavoro serio come quello? Questo progetto veramente pio ti farà lavorare per rendere lode a Dio e per l'interesse degli altri, se il cielo ti giudica degno, così che ti sia concesso di gridare il celebre éureka, éureka?

Come sanno gli autentici figli dell'arte, Dio, che è onnisciente, non confida normalmente tale dono regale che ad un numero estremamente piccolo di persone. Se infatti il tuo lavoro ed il tuo sforzo non si applicassero ad un tale fine, sarebbe veramente come se per follia tu ti affondassi una spada di tuo pugno nel corpo, ed avessi poi la sensazione d'aver perso tempo e fatica a lavorare la Pietra, a dilapidare i tuoi beni per quella, e contro l'avvertimento del filosofo, entrando nel lupanare consideri di aver messo un tal prezzo a tali rimpianti. Addio, e che il cielo ti sia favorevole.

Tuo devotissimo a renderti ogni servizio

Gabriel Clauder

Altenberg, luglio 1690

## Capitolo I

Prima di spiegare cosa sia la Pietra dei Filosofi, dobbiamo cercare se essa esiste nella realtà e si trovi nella natura. Si trovano infatti molti spiriti sottili persuasi di essere provvisti di una intelligenza superiore e penetrante che pensano che non esista e non si trovi nella realtà qualcosa che trasmuti tutti i metalli imperfetti in oro vero e che porti a finitura tutte le cose che soffrono di un difetto; se essi avessero la mente dotata di ragione, non inventerebbero tali assurdità, l'oro e l'argento esistono certo in natura, essi sono a portata di mano di tutti e sono sotto gli occhi di tutti. Poiché dunque l'oro e l'argento si trovano in natura, è necessario che esista qualcosa a partire da cui si producano l'oro e l'argento, essi infatti non costituiscono una nuova creazione del supremo Creatore di ogni cosa, ma sono fatti dalla natura che li trae da una materia precisa e reale.

Ora, tale materia, a partire dalla quale sono fatti l'oro e l'argento, che si trovano in natura, si può ottenere e portare a finitura in modo tale che, congiunta all'oro, essa possa con la sua perfezione produrre la finitura di tutti i metalli imperfetti. Di fatto, quando è rinchiusa nelle vene dei monti, se tale materia produce oro con una sola ed unica cottura naturale, che cosa farà se, con il procedimento di una cottura svariate volte ricominciata in un vaso di vetro puro, essa viene completamente ricotta unitamente all'oro ed acquisisce una perfezione suprema così da penetrare e raggiungere i pori dei metalli imperfetti? Non metterà forse completamente in fuga quell'imperfezione e non la scaccerà forse molto lontano?

Ora, questa sostanza, a partire dalla quale si producono l'oro e l'argento, ci viene data grazie all'arte chimica, essa può essere portata ad una tale perfezione che porta a finitura e compimento la sostanza imperfetta dei metalli. E' dunque cieco, veramente cieco e non ha mente razionale colui che nega l'esistenza della Pietra dei Filosofi nella realtà.

Se questi non possono prestare fede a tale argomentazione e alla ragione, leggano pure Ermete Trismegisto, l'arabo Geber, lo spagnolo Raimondo Lullo e molti altri autori in numero quasi infinito che ci provano con altri argomenti e ragioni, che la Pietra dei filosofi esiste, che essi l'hanno fabbricata e che quindi l'hanno avuta tra le mani. Bisogna prestare fede all'autorità di un gran numero di filosofi, se no bisogna ascrivere al novero degli asini coloro che non giungono a rimuovere dalle loro menti simili assurdità.

Forse essi vorranno essere istruiti al fine di possedere oro e argento a volontà.

Li prego di considerare questo: Il cielo farebbe piovere oro e perle piuttosto che ciò si verifici, gli Dei vendono tutto a prezzo di sudore e fatica, ed in particolare questa arte, la cui acquisizione richiede al grado più elevato lavoro e sudore.

Bisogna dunque considerare e credere fermamente che la Pietra dei filosofi esiste e si trova in natura, poiché si presenta come una materia e sostanza a partire dalla quale si producono oro e argento. Questa materia può essere portata a completa perfezione, così che la perfezione che si acquisisce con l'arte porta a perfezione tutto ciò che soffre di un difetto.

Così possiamo concludere che la Pietra dei filosofi esiste durevolmente nella natura.



## Capitolo II

A partire dal capitolo precedente, possiamo ricostruire quale sia la natura della Pietra dei filosofi. Abbiamo infatti sostenuto che essa stessa è la materia o semenza a partire dalla quale esistono l'oro, l'argento e gli altri metalli; ma questo è troppo oscuro per coloro che gustano l'arte chimica solo con le labbra, occorre esaminare in cosa consiste tale materia e seme metallico; infatti tale seme non si vede nei metalli, cosicché, molti non vedendolo ne negano l'esistenza; essi infatti hanno il cervello fatto come un occhio: credono solo a quel che vedono.

Ermete Trismegisto afferma che i metalli hanno un seme a partire dal quale essi crescono, egli afferma ancora nella sua tavola smeraldina che ciò che sta in alto è della stessa natura di ciò che sta in basso. Così gli animali e i vegetali che sono sulla superficie della terra e che sono realmente esseri superiori, hanno un seme a partire dal quale essi crescono; e dunque gli esseri inferiori che sono i minerali e i metalli che crescono nella parte inferiore della terra hanno pure un seme come gli esseri superiori, per esempio gli animali ed i vegetali.

Non si può dunque negare che i metalli e i minerali abbiano un seme a partire dal quale si producono e crescono; ma quale sia questo seme, e con quale processo si produca nella natura, è quanto occorre ora ricercare. Il seme animale e vegetale proviene in effetti dal cielo; similmente il seme minerale e metallico proviene pure dagli elementi del cielo.

Il cielo proietta negli elementi, e in particolare al centro della terra, ciò che i suoi raggi e i suoi influssi hanno di più puro; ciò viene allora digerito e completamente cotto dal calore naturale del centro della terra stessa; poi con i suoi propri mezzi, finché quella parte più pura del cielo e di tutti gli elementi non formi un corpo e tale corpo formi uno spirito. In tal modo quella sostanza si trasforma una prima volta da spirito in corpo e poi tale corpo si trasforma di nuovo in uno spirito, che, per l'unione e il ripetuto congiungimento al suo corpo, diventa infine una sostanza spirituale che possiede qualcosa di corporeo. Tale sostanza non è nulla altro che quel corpo fisso che i filosofi chiamano zolfo della natura e che infine, rinchiuso nelle vene dei monti, una volta fissato il suo centro, si fissa in metallo.

Se esso è puro si trasforma in oro puro, se è impuro si muta in metallo imperfetto e i metalli impuri si diversificano e si distinguono secondo la diversità delle loro impurità. Tale è dunque realmente il seme metallico, forgiato a partire dal flusso celeste e dalle sostanze più pure degli elementi. Allo stesso tempo si sublima e circola attraverso i pori della terra, si impregna di varie sozzure, poiché incontra l'impurità nei pori impuri e sporchi della terra; è da tale impurità, come ho indicato, che nascono i diversi metalli imperfetti, cioè il piombo, lo stagno, l'argento vivo, il ferro ed il rame.

Ma se quel seme puro è rinchiuso nelle rocce pure, si cuoce in oro e in argento grazie al suo proprio calore naturale e al calore naturale della terra stessa. Questo seme metallico occupa dunque una posizione centrale nelle matrici dei metalli, che pure sono i luoghi ove vengono generati i metalli. È realmente la Pietra dei filosofi, poiché è precisamente a partire da tale pura realtà, che una cottura dovuta all'arte rende ancora più pura, che si ottiene la Pietra che porta alla sua perfezione tutto ciò che soffre di un difetto.

È così che i metalli imperfetti si completano fino a diventare oro e argento, nella misura in cui essi soffrono un simile difetto nell'arte chimica: tale Pietra non vi è differente e la sostanza resta in ogni punto simile a quanto essa è nella natura.

Ma gli uomini non sanno utilizzarla, essi se ne servono in eccesso là dove essa non serve a nulla, ma produce male piuttosto che il bene.

### Capitolo III

Questo capitolo contiene l'arte tutta intera e la svela ai saggi che conoscono il leone chimico; una volta infatti che si sappia che cos'è il corpo del nostro leone, o Pietra dei filosofi, tutto il resto è solo una faccenda da donne e un gioco da ragazzi.

Dobbiamo cuocere per tutto il tempo necessario e avere la pazienza e il tempo affinché venga completata l'opera tanto desiderata.

Se la Pietra è la quintessenza del cielo e di tutti gli elementi, essa non può avere altro corpo né indossare altra veste che il corpo e la veste del sale; per quanto infatti esso cuocia al centro della terra, tale spirito non può per tale cottura indossare altra veste che quella del sale, poiché in quel sale noi vediamo tutti gli elementi.

Vediamo il fuoco per via del calore e della luminosità che esso manifesta, percepiamo l'aria per via della sua porosità e biancore, scorgiamo l'acqua per la sua diafanità ed umidità, percepiamo la terra per la sua corporeità e la sua massa compatta, vediamo il cielo per le caratteristiche e rimarchevoli proprietà del sole e della luna, così che tutte le cause che producono il sale stesso sono rinchiuse e percepibili in esso.

Cosa desiderare maggiormente in un soggetto così eccezionale, che si chiama Pietra dei Filosofi, anche se non è una Pietra e non ha la natura di una Pietra?

Si chiama comunque Pietra anche se fonde e si liquefa nell'acqua, ciò che non fanno le pietre. Esse infatti non si liquefano né si dissolvono nell'acqua ma al contrario si induriscono e si accrescono sempre più. L'acqua infatti è madre e origine di tutte le Pietre poiché lo spirito di Venere della nostra Pietra dimora nell'acqua, che indurisce in Pietra la materia e la cuoce in mezzo alle acque stesse. Di conseguenza la nostra Pietra, o seme dei nostri metalli, e quintessenza del cielo degli elementi, non può rivestire altro corpo o altro abito se non quello del sale. L'enorme calore che si trova infatti in una tale materia produce il corpo del sale, come si richiede dalla natura stessa; poiché, dato che la natura deve formare e generare da sé a partire dal suo proprio corpo e dal suo proprio spirito, ciò non si può fare per mezzo di un corpo diverso dal sale, possedendo quest'ultimo naturalmente l'attitudine a produrre e generare tutto.

Gli altri corpi non possono compiere ciò senza essere stati ridotti in tale materia che è la prima di tutte. Tale materia prima non può essere ridotta in un'altra sostanza, altrimenti si determinerebbe allora una progressione all'infinito. Ma, dopo che tutte le cose sono state ridotte in tale materia prima, si producono allora, a partire da questa materia, delle generazioni varie ed infinite secondo la disposizione che diversi agenti le hanno dato, generazioni che ordinano tale materia in vari modi e producono a partire da quella tutti i corpi misti.

Si deve dunque concludere che la Pietra dei filosofi non può assumere altro corpo né veste se non il sale. Esso si trova e risiede ovunque ove nulla si può generare. E, dove qualcosa viene generato, tale materia viene impiegata per tale generazione.

## Capitolo IV

Non si possono recensire tutti i nomi coi quali è stata designata la Pietra dei Filosofi, perché il risultato sarebbe un enorme volume. Ciò è tanto vero che la si designa e la si nomina col nome di tutto ciò che esiste nella natura; ne indicherò solo i principali e quanti sono utili alla nostra arte, e mostrerò e svilupperò le ragioni che hanno spinto i filosofi chimici a designare la pietra con tali nomi:

1 La si chiama dunque innanzitutto materia prima delle cose, poiché si tratta veramente della materia prima di ogni cosa, e tutto ciò che si produce ed esiste proviene da essa e si riduce in essa per putrefazione naturale.

2 La si chiama pure microcosmo, poiché essa racchiude in sé tutti gli elementi; essa contiene il cielo con tutte le proprietà del cielo e di tutti gli elementi, contiene infatti in sé il cielo, il sole, la luna e tutte le stelle, e vi sono quindi in questo soggetto tante rimarchevoli caratteristiche che non finirebbe mai di stupire.

3 Pietra dell'aquila, poiché essa contiene in sé un'altra Pietra nascosta nel proprio seno; è così vero che è a partire da sé stessa che la Pietra dei Filosofi è condotta al suo vero stato e portata a compimento, è così che essa si trova nascosta nel suo proprio seno.

4 Acqua di vita: Essa risuscita infatti il nostro re che era morto, cioè l'oro che trova realmente la morte con la normale fusione con la quale lo si estrae dal suo minerale grezzo. Lo spirito di tale oro scompare infatti con la fusione ed in seguito esso perde la vita; una volta che la vita gli sia stata tolta e che essa sia evaporata, si dice che l'oro è morto, e quando questa ritorna e si riunisce a quella, si dice che esso ritrova la vita e che è risuscitato dai morti. La si chiama acqua di vita perché essa libera tutti gli uomini da tutte le loro malattie e prolunga loro la vita.

5 Veleno, perché essa uccide i metalli e conduce tutte le cose alla putrefazione in modo da rigenerarle e da portarle ad uno stato migliore.

6 Spirito, dato che esso è volatile, che si eleva nel cielo, rende luminosi i metalli e dona loro generosamente la vita come un vero spirito di vita.

7 Medicina suprema e unica, poiché guarisce tutte le malattie degli uomini come pure dei metalli.

8 Cielo, poiché tale materia è incorruttibile come il cielo, ed agisce come il cielo su tutti gli oggetti della natura in modo invisibile e spirituale.

9 Nuvola, essa dona infatti l'acqua celeste, pioggia, rugiada, dalle quali si espande la sua propria acqua, così che essa produce il suo frutto che non è altro che il suo mercurio.

10 Rugiada, essa cade infatti dall'aria e nutre e feconda l'acqua coi suoi germi, così che ne nasce e scaturisce il latte della vergine.

11 Ombra, essa oscura infatti le acque e gli elementi e provoca le eclissi di sole e luna.

12 Luna, poiché è sua proprietà naturale quella di essere fredda e umida e, allo stesso modo, essa agisce in ciò che è inferiore e trae la sua luce dal suo sale.

13 Stella chiara e Lucifero (portatore di luce è il nome dato alla stella venere, o stella del mattino), poiché nell'opera essa brilla al mattino e alla sera, il che è affatto sorprendente a vedersi.

14 Acqua permanente, acqua di vita metallica, acqua fogliata incorruttibile. Essa persiste infatti nell'acqua nell'aria e nella terra e nessun elemento può corromperla.

15 Acqua ardente e acqua di fuoco; essa fonde tutti i metalli molto di più che tutti i carboni, le fiamme ed il fuoco stesso non possano fare di meglio.

16 Sale di nitro e di roccia, essa ne possiede infatti le proprietà e qualità e si ottiene in un modo simile e identico.

17 Liscivia, dato che pulisce e cancella le impurità metalliche e le proprie; essa giunge in tal modo alla purezza assoluta.

18 Fidanzata, madre, sposa, Eva, e lo è veramente. E' da questa infatti che nascono al nostro re dei figli reali.

19 Vergine pura ed immacolata, essa resta infatti pura e casta anche se dà alla luce dei figli. Essa soffoca ed uccide i suoi figli come pure il suo stesso sposo poiché li risuscita ad una nuova vita incorruttibile e immortale.

20 Latte di vergine, poiché il suo liquido esce dalla terra come latte e si indurisce nel vaso che la riceve in un burro che si rammollisce al calore e si indurisce al freddo.

21 Sangue, in quanto essa arrossisce come sangue, essa rende rosso e contiene lo spirito di vita come il sangue.

22 Bagno, in quanto pulisce e purifica il nostro re e fa traspirare tutti i metalli.

23 Sciroppo di granata, a causa della piacevole acidità che rende gradevole ogni cosa.

24 Aceto fortissimo, in quanto rode e scioglie i metalli.

25 Piombo, in quanto essa è una materia pesante e poderosa che annerisce come il piombo.

- 26 Venere della natura, poiché essa infiamma e consuma tutte le cose, le fa maturare e le cuoce.
- 27 Sputo di luna, poiché essa viene espulsa dalla luna celeste sotto forma di acqua come uno sputo.
- 28 Serpente e drago, poiché essa inghiotte e divora interamente i metalli e racchiude in sé dei veleni.
- 29 Urina di bambino e urina di vitello bianco, in ragione della sua acredine e notevole puzza.
- 30 Magnesia in quanto attira ed attrae a sé i metalli e in particolare il sole e la luna a causa della sua perfezione.
- 31 Concime, in quanto essa concima la propria acqua, la rende feconda e la fertilizza.
- 32 Essenza metallica, e lo è veramente poiché i corpi metallici si producono a partire da questa e ne traggono la loro origine.
- 33 Materia di tutte le forme, infatti essa le produce, le conduce a perfezione e le conserva.
- 34 Iride a causa dei numerosi colori che si manifestano in essa come nell'iride.
- 35 Caos, poiché tutti gli elementi e le potenze celesti sono mescolate e confusi in essa.

La si chiama e la si designa con un'infinità di altri nomi che non è necessario sviluppare, poiché quelli che precedono sono sufficienti a chiarire il senso di tutti gli altri e a permettere la comprensione degli autori chimici; quali siano i nomi che essi gli attribuiscono o le vesti con cui l'abbigliano, tutti intendono con ciò tale, sola, ed unica materia universale e cattolica.

## Capitolo V

Tutti i filosofi chimici che hanno condotto a perfezione la Pietra dei filosofi proclamano che esiste nella natura un soggetto unico che possiede in sé stesso ciò che gli è necessario per giungere alla propria perfezione estrema ed assoluta.

Infatti nulla di estraneo o di esterno entra nella sua composizione, poiché esso possiede in abbondanza ciò di cui abbisogna per la sua perfezione, occorre però togliergli gli escrementi che sono le sue impurità che non appartengono alla sua natura e, finché tali impurità non vengono separate, fino a quel punto necessita di una cottura costante e continua così che esso acquisisca la perfezione estrema.

Non è necessario aggiungergli il sole e la luna che sono uniti nel suo seno.

È per questo che i filosofi dicono: La nostra Pietra non può essere condotta a perfezione se il sole e la luna non sono legati in un unico soggetto il quale si trova solamente in essa. È in essa infatti che il sole, la luna e il mercurio sono stati legati naturalmente e sono inseparabili; è per questo che tutto ciò che è necessario alla sua perfezione si trova in tale soggetto. Per questo i chimici dicono e proclamano: «È nel mercurio che si trova ciò che cercano i sapienti, poiché nel nostro soggetto, che è il vero mercurio, si trova tutto ciò che è necessario alla sua perfezione; in esso si trovano il sole, lo zolfo e il mercurio, il corpo, l'anima e lo spirito». Di conseguenza è triplice ed unico, poiché tutti e tre costituiscono un solo omogeneo soggetto; ciò che in esso è freddo e secco, si chiama sale o corpo, ciò che in esso è caldo ed igneo, si chiama zolfo o anima, e ciò che è in lui è freddo e umido si chiama mercurio.

Grazie ad una cottura costante e continua queste tre sostanze si trasformano così in una sola, ciò che è freddo e umido si trasforma in caldo e umido e infine in caldo secco.

È così che si trasformano gli elementi che si trovano nella nostra materia, mescolati e distinti, essi costituiscono un solo elemento igneo e secco. Così il sale, poiché fa parte della nostra materia, si trasforma in mercurio e il mercurio si trasforma in zolfo fisso permanente, che porta ogni cosa a perfezione: Si tratta del vero balsamo di vita. È per questo che esso ricostituisce e rimuove la vita in tutti i corpi misti della natura, non solo nei metalli ma anche in tutti gli animali e vegetali.

Così la nostra Pietra possiede in sé tutto ciò che gli è necessario per arrivare alla perfezione suprema. Non vi è null'altro da ricercare né da aggiungerle, sia che il metallo sia perfetto o imperfetto.

È quanto vedremo più chiaramente nel capitolo seguente.

## Capitolo VI

E' perfettamente vero e certo che i metalli che si trovano nel cuore della nostra materia, che le sono anzi legati materialmente ed in essa radicati, sono sufficienti al suo perfezionamento come abbiamo mostrato nel capitolo precedente.

Nondimeno, ed anche se i metalli siano singolarmente del tutto perfetti, poiché sono volatili e fissati lentamente dalla nostra cottura, i filosofi consigliano di aggiungere alla nostra Pietra oro e argento volgari affinché tali metalli volatili che sono in essa contenuti possano essere fissati più rapidamente e così condotti prima al loro completamento. Infatti essi non possono raggiungere la perfezione suprema senza esser stati perfettamente fissati ed aver potuto sopportare la prova del fuoco.

Né l'oro né l'argento volgari sono estranei alla nostra Pietra poiché sono della stessa natura di quelli che si trovano all'interno della nostra Pietra; essendo questi ultimi perfettamente cotti, maturati e fissati, fissano con perfetta fissazione, cuociono e fanno maturare l'oro e l'argento che non sono totalmente cotti né fissati e che non hanno raggiunto la loro totale maturazione. E' per questo che li aggiungiamo, affinché maturino e si fissino più presto e siano condotti a termine più rapidamente.

Di fatto, il mercurio fissato, cotto e maturato perfettamente dalla natura, aggiunto al mercurio non fissato, crudo ed immaturo, viene rapidamente condotto al suo completamento ed alla perfezione desiderata.

Allo stesso modo gli altri principi che sono stati perfettamente cotti e maturati nell'oro e nell'argento, e che hanno raggiunto il loro grado supremo, portano alla perfezione ed al completamento i principi della stessa natura che nella nostra Pietra non sono né cotti né maturi, aggiungendovi la loro estrema perfezione.

Così dunque andando avanti concludiamo che non v'è nulla da aggiungere alla nostra Pietra perché essa acquisisca la sua perfezione suprema ed ultima, con l'unica accortezza che affinché essa si completi e giunga più rapidamente alla sua perfezione e maturità occorre aggiungerle oro e argento volgari poiché con la loro perfezione e maturità essi portano a compimento l'oro e l'argento che possiede la nostra Pietra nelle sue alcove più segrete e più remote.

## Capitolo VII

Il Creatore Supremo di tutte le cose ha voluto lasciare un'immagine di se stesso a questo mondo creato e segnare una tra le creature con il simbolo della sua natura triplice ed una. Ogni artigiano lascia infatti un'immagine di sé nelle sue opere; così l'Artigiano Supremo quando creò il mondo volle lasciare alle creature un'immagine di sé di modo che ogni filosofo veda e riconosca Dio in ogni luogo, esplorando e scrutando la natura. La nostra Pietra si trova ovunque in tutti i corpi misti della natura, e ovunque, essa è triplice ed una.

Triplice, poiché in essa si trovano il sale, il mercurio e lo zolfo e questi tre corpi costituiscono un unico soggetto omogeneo ed identico. Allo stesso modo la Pietra è una, e così si trovano in essa la trinità e l'unità, come pure in Dio. Come infatti il Padre nella divinità produce il Figlio ab aeterno e dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito, egualmente nella nostra Pietra per una specie di analogia e di simbolo, dallo zolfo che rappresenta il Padre, procede il sale che rappresenta il Figlio e da questi due corpi procede il vero mercurio, come lo Spirito santo che fa muovere, riscalda e conserva ogni cosa.

E' per questo che Sendivogius, autore de "La nuova luce", si esprime così: «L'uno originò il due e i due originarono un unico Spirito Santo, così fu creato il mondo e così sarà alla sua fine». Tutte le cose infatti si trasformano in una, poiché furono create dall'uno, e tale sarà la fine dell'universo. Infatti tutti i corpi misti della natura si ridurranno in principi e tali principi, che sono tre, si trasformeranno in uno solo: tale sarà la fine di questo mondo.

Noi dunque concludiamo così: la Pietra dei filosofi è trinitaria ed unitaria e possiede il simbolo della divinità che è trinitaria ed unitaria.

## Capitolo VIII

Non si tratta del mercurio volgare e comune che si vende abitualmente presso i commercianti che cola come acqua e che non bagna le mani poiché la sua asciuttezza gli impedisce di aderire a ciò che esso tocca, tale asciuttezza trattiene l'umidità e gli fa ostacolo, impedendogli di bagnare. Il nostro mercurio, quello di tutti i filosofi, è diverso e distinto e pure opposto a sé stesso, esso non bagna le mani anche se è un sale e trae la sua origine da una sorgente salina, essendo mescolanza di acqua e di terra sottile.

Questo mercurio è pertanto di qualità differente rispetto a quello volgare poiché il nostro è caldo e umido; quello volgare è freddo ed umido e così non bagna, e più lo si cuoce più lo si ispessisce, più si cuoce quello volgare più diventa terroso e si trasforma in terra non fusibile ed impura.

Il nostro, al contrario, più lo si cuoce e più si ispessisce, mentre si trasforma in un sale fusibile e resistente al fuoco.

Si può agevolmente concludere che il mercurio dei filosofi non è in alcun modo quello volgare e che da quello non può venir tratto, ma che è solo l'umido radicale metallico che si trova nella Pietra dei filosofi.

E' per questo che Sendivogius dice che il mercurio dei filosofi non è altro che l'umidità dell'aria mescolata al calore: ovvero l'umido radicale metallico mescolato al calore. Occorre infatti necessariamente che tale umido sia caldo a causa dello zolfo innato che si trova in esso, grazie al quale è coagulato e fissato in metallo perfetto se è stato purificato e sbarazzato dalle sue impurità terrose.

Possiamo concludere che il mercurio dei filosofi non è in alcun modo il mercurio volgare e possiede esso stesso tutto quanto è necessario all'elaborazione della Pietra dei filosofi, poiché vi risiedono lo zolfo ed un fuoco di natura perfettamente depurati che permettono il compimento dell'opera dei filosofi secondo la testimonianza di tutti gli autori.

Concluderemo così: il mercurio dei filosofi consiste nell'umido radicale metallico, ovvero l'umido dell'aria mescolato al calore, che possiede al proprio interno tutto ciò che è necessario al compimento della nostra opera. Questo è quanto testimoniano tutti gli autori alla cui autorità occorre affidarsi, poiché essi stessi hanno visto e toccato tutte quelle cose di cui parlano.

Per questo non bisogna assolutamente supporre e considerare che tutto ciò sia falso.



## Capitolo IX

Non si può spiegare cos'è il mercurio dei filosofi senza spiegare allo stesso tempo cosa sia il suo zolfo, essi costituiscono un solo ed unico soggetto e non possono essere separati; infatti ciò che è caldo ed igneo nel mercurio è lo zolfo, mentre ciò che è umido è il mercurio. Così il mercurio possiede sempre in sé un calore che gli è innato e naturale, calore che, nel mercurio non è mai separato da tale umido.

Questo fa dire a molti filosofi che il mercurio possiede in sé uno zolfo innato e appropriato che permette al suo umido di coagularsi in oro. Lo zolfo dei filosofi consiste dunque in tal calore radicale che risiede nel mercurio e in tutte le cose; è grazie alla sua azione che tutte le cose sono condotte a maturità ed alla perfezione suprema e completa. Ne discende che è grazie al suo zolfo, solo ed unico, che il mercurio dei filosofi raggiunge la maturità e la perfezione: esso diventa allora oro portato a compimento, è per questo che se l'oro fosse veramente liquido e penetrante sarebbe veramente un elisir che apporta la vita e la totale perfezione a tutte le cose ed ai metalli.

Non è possibile che una cottura lo trasformi naturalmente in una sostanza liquida e penetrante poiché, in condizioni naturali, la natura del vaso in cui si fonde il mercurio in oro impedisce che gli venga apportato in modo ripetuto del mercurio puro e liquido, infatti la fluidità e il carattere penetrante provengono solo dal mercurio; essendo esso più liquido e perfettamente penetrante rende liquida la sostanza di cui sovrabbonda. Ecco perché l'arte chimica nella fabbricazione della Pietra dei filosofi aggiunge il suo mercurio tre, quattro o più volte alla Pietra coagulata: così l'abbondanza di mercurio dà alla Pietra la sua fluidità e capacità di penetrazione, a tal punto che la nostra Pietra si liquefa infine in olio fisso e fluido e non si coagula mai in una sostanza dura e solida.

Resta dunque che lo zolfo dei filosofi è il calore naturale del mercurio, non se ne separa mai ed è solo per suo mezzo che il mercurio consegna la sua maturità e perfezione e si trasforma in oro.

## Capitolo X

Gli antichi chimici non hanno fatto alcuna menzione del sale dei filosofi, la cui azione compie la trasformazione del mercurio e dello zolfo dei filosofi in elisir.

La ragione che li ha spinti ad un tale silenzio potrebbe ben essere che essi stessi non hanno voluto svelare la chiave dell'arte. Il nostro sale è infatti veramente la chiave dell'arte, e senza di questo né lo zolfo, né il mercurio possono essere resi manifesti, il sale infatti li cela allo sguardo, li dissimula e li tiene schiavi come in prigione per impedire che si mostrino.

E' per questo che Sendivogius riferisce nel suo trattato dello zolfo che il sale e lo zolfo litigano tra di loro in una fonte, oppure intorno ad una fonte molto pura e limpida, e che si combattono finché lo zolfo non sia ferito dal sale nella fonte, non è sangue che esce dalle sue ferite come sarebbe logico, ma un latte puro che si coagula in burro nel recipiente.

Si tratta di tutta la base della nostra opera come indica molto chiaramente Sendivogius nel suo trattato dello zolfo quando riferisce che tale latte o burro, si trasforma in un grande fiume in cui Diana in persona venne inghiottita; volendo il sole salvare Diana dal naufragio, questi la trascinò con sé ed entrambi vennero inghiottiti in quel fiume ove restano fino al momento in cui resuscitano dai morti.

Sono tutte cose che mostrano a quanti hanno occhi di luce che lì è il punto di partenza della fabbricazione della Pietra. Il sale dei filosofi che cerchiamo in questo capitolo è dunque la chiave suprema dell'arte; è questo sale che rinchiude in sé il cielo tutto intero, il sole e la luna, tutte le stelle e gli elementi; che li contiene in sé e viene mantenuto in un solo ed identico corpo contemporaneamente al mercurio e allo zolfo. Ciò che infatti dona corpo al mercurio e allo zolfo, o se si preferisce all'umido e al calore radicale metallico, è il sale: entrambi infatti si corporificano per mezzo del sale stesso. Di conseguenza senza il sale nulla si può fare nella nostra arte e noi non possiamo riuscire a vedere e a toccare il nostro mercurio e il nostro zolfo.

Colui che opera nella nostra arte senza sale, lancia delle frecce con un arco senza corda. Chi dunque sa fabbricare questo sale, perché il nostro mercurio e il nostro zolfo si mostrino ed appaiano, conosce la base dell'arte.

Occorre dunque studiare e percorrere tutti i libri degli antichi per conoscere innanzitutto quel famoso sale e la sua fabbricazione; infatti, senza la fabbricazione di tale sale, non possiamo ottenere né mercurio né zolfo per condurre a compimento la nostra opera. Per contro, fabbricandolo, noi li rendiamo volatili mentre in esso sono fissi, senza questa volatilità non si possono ottenere lo zolfo e il mercurio, rinchiusi e prigionieri nel sale come in una prigione; e se non li rendiamo volatili non possiamo riuscire a depurarli e ottenere il nostro elisir, poiché questo viene portato a compimento solo a partire dai principi metallici più puri che si possano ottenere solo con la sua fabbricazione e sublimazione, come diverrà perfettamente chiaro nel capitolo seguente.

## Capitolo XI

Il nostro sale si scioglie difficilmente, e se vi è in tutto ciò che l'arte richiede qualcosa di difficile e penoso, è senz'altro lo scioglimento del nostro sale. Esso putrefa infatti molto difficilmente, dopo un lungo lavoro e non si può arrivare al termine senza putrefazione. Prima dunque di effettuare la sua putrefazione occorre purificarlo con la massima cura; la purificazione si opera sciogliendolo nelle acque piovane o di rugiada che siano state distillate e sette volte rettificate, bisogna congelarlo e disseccarne la soluzione per distillazione e solo allora fabbricare e disseccare finché non venga raggiunto il grado supremo della trasformazione in oro.

Quando esso è molto puro e libero da tutti i corpi estranei bisogna scioglierlo in una abbondantissima quantità del suo proprio spirito, che occorre distillare sette volte perché venga esso pure sbarazzato da tutte le sue impurità, poi far putrefare tale soluzione con il suo spirito in un bagno di acqua tiepida per quaranta giorni o per due o tre mesi finché questo non imputridisca ed annerisca in tale bagno. Bisogna allora distillare la materia con la storta nelle ceneri, e su quanto resta nel fondo occorre coobare lo spirito finché si sollevi come latte, si coaguli nel recipiente in un corpo coagulato dal freddo reso solubile e liquefatto come burro per il calore, e deve essere distillato sette volte in storte del tutto nuove.

Si ottiene così il vero e perfetto mercurio dei filosofi che, con una cottura costante e continua può fissarsi da solo in sale fisso e permanente che è il vero elisir. E se si vuole utilizzarlo per la trasformazione dei metalli bisogna proiettarlo sull'oro e si trasforma in sale frammentabile e friabile, solubile comunque e liquefacibile con un leggerissimo colore.

Per tutto il tempo che esso è impregnato di oro, esso trasforma i metalli imperfetti sui quali viene proiettato; in che modo e in quale momento ciò avvenga è quanto mostrerà chiaramente il capitolo seguente.

## Capitolo XII

Numerosi sono i chimici che hanno l'abitudine di aggiungere oro e argento all'inizio della cottura del nostro mercurio per condurre più rapidamente il mercurio allo stato di zolfo fisso, bianco e rosso. Questo da parte mia, non lo disapprovo ma abbandonando le mie reticenze mi scosto dal loro avviso e dalla loro opinione.

Infatti i metalli perfetti, l'oro come l'argento, aggiunti e congiunti al nostro mercurio completano più rapidamente la sua cottura e la portano allo stato di sale fisso, bianco e rosso, il che è il termine estremo della perfezione e il fine ultimo dei chimici. Se però i metalli perfetti non vengono aggiunti e congiunti al nostro mercurio, né all'inizio né in un momento intermedio, né alla fine, il nostro mercurio sotto l'effetto di una cottura costante e continua finisce per diventare zolfo, dapprima bianco e poi rosso, e questo costituisce il miglior farmaco per la nostra salute e per il prolungamento della vita umana. Esso infatti fa fuggire tutti i difetti e guarisce tutte le malattie, negli animali come nei vegetali anche se non è impregnato d'oro e d'argento.

Il nostro mercurio possiede in sé stesso la stessa vita e luce celesti, in quanto seme più puro di tutti gli elementi grazie al quale compie ed esegue sugli esseri della natura delle azioni del tutto ammirevoli e straordinarie. Così esso è la vera ed unica ed assoluta consolazione della vita umana, come più grande non si può possedere in questa valle terrestre. È sicuramente gli uomini capaci di riflessione e di giudizio dovrebbero impegnarsi molto di più di quanto non facciano alla ricerca di un tale bene; ma essi considerano invece tale studio come inutile e vano, per di più essi giudicano stupidi coloro che consacrano tutte le loro cure a quello studio e a quel lavoro. Ciò non è sorprendente, infatti il lavoro viene sempre considerato come una follia della virtù.

Concluderemo dunque che, nella cottura del nostro mercurio, i metalli perfetti, o almeno il sole, devono venir aggiunti, mescolati all'inizio della sua cottura poiché in quei metalli perfetti si trovano i raggi che tingono lo zolfo bianco e rosso perfettamente maturati e perfettamente cotti così che lo zolfo bianco e lo zolfo rosso che si trovano nel nostro mercurio vengono condotti più rapidamente al loro fine supremo. Di conseguenza quanti operano così non agiscono falsamente e non commettono alcun errore, ma agiscono e si comportano assolutamente secondo le regole dell'arte.

## Capitolo XIII

Secondo quanto riferiscono i chimici antichi, molte operazioni differenti concorrono all'elaborazione e completamento del nostro mercurio, inoltre essi traggono dai tre regni della natura ciò che in essa è puro, così che tali sostanze pure mescolate insieme producono il nostro mercurio.

Le operazioni con le quali essi ottengono ciò, sono delle sublimazioni, distillazioni, calcinazioni, coobazioni, putrefazioni, digestioni e molte altre che formano tutte una sola operazione, che non è altro, beninteso, che la sola cottura. Infatti non v'è null'altro da fare se non cuocere poiché è solo con la cottura che si separano le impurità. Di conseguenza purifichiamo, sublimiamo, distilliamo e compiamo altre operazioni finché il fuoco e l'acqua che si combattono nel mercurio e si fanno guerra si uniscono e diventano amici.

Da ciò deriva: "Porta la pace tra i nemici e possederai tutto il magistero". Per questo non occorre utilizzare un fuoco molto vivo, ma molto debole e dolce: è infatti per mezzo di un fuoco minimo che si viene a capo di tutto, poiché all'inizio il fuoco e l'acqua associati nel mercurio non sono ancora completamente e perfettamente uniti. E' per questo che un fuoco vivo li separa e, una volta separati, non si riuniscono più; perciò bisogna lasciarli unire affinché a loro volta non si separino. Ma essi devono cuocere insieme e digerirsi reciprocamente così che siano infine uniti e a loro volta si trasformino in grasso di un bianco luminoso o in burro perfettamente bianco nel vaso che li riceve.

E' per questo che Flamel dice che il suo vassoio, nel quale si trovava la Pietra dei filosofi, era pieno a metà "del grasso di vento mercuriale e della schiuma del mar rosso", il che designa il burro quando è impregnato dall'oro in soluzione.

Non vi sono dunque svariate operazioni per ottenere il nostro mercurio, ma una sola, che si chiama cottura, è questa che porta il nostro mercurio a compimento, separa il suo grasso, lo rifinisce completamente per sublimazione e lo completa per distillazione, non costituendo tutte queste operazioni che una sola cottura.

## Capitolo XIV

Siccome la distillazione separa il nostro burro e il nostro grasso dalla terra superflua ed inutile, ci si potrebbe chiedere se, al termine di questa distillazione, il mercurio, il sale e lo zolfo si ritrovino come costituenti di tale grasso e di tale burro. Questo è certissimo, e non bisogna dubitare in merito poiché il mercurio, il sale e lo zolfo sono legati insieme nella nostra terra, se li si separa e se per distillazione li si raccoglie in un recipiente e formano burro o grasso, a maggior ragione, tutti i costituenti resteranno legati insieme nel burro e nel grasso e non potranno mai venire separati.

Così, raccogliendo il nostro burro noi raccogliamo il sale, il mercurio e lo zolfo. E' per questo che questi tre corpi sono legati per formarne uno solo; essi sono completi in un sol corpo, divengono fini per mezzo di un'unica cottura costante e si coagulano più rapidamente se sono legati alla nostra gomma.

E' per questo che si afferma che la nostra gomma coagula il nostro latte, che il nostro latte scioglie la nostra gomma e che legati insieme finiscono per divenire zolfo, o mercurio, o sale fisso perfettamente fluido, in modo tale che esso penetra e si introduce nei metalli imperfetti e li trasforma in oro.

Bisogna dunque concludere che nel nostro burro e nel nostro grasso, il mercurio, il sale e lo zolfo sono legati insieme per formare un solo corpo di modo che non li si può separare; a maggior ragione, li si trova sempre insieme.

## Capitolo XV

E' verissimo che l'oro e l'argento volgari sono morti, perché nella fusione e liquefazione a fuoco violento vengono spogliati dagli spiriti vitali per mezzo dei quali crescono e vivono realmente mentre risiedono e permangono nelle loro miniere. Questi spiriti sono infatti volatili e fuggono facilmente durante la liquefazione dei metalli nel fuoco e per via del fuoco; resta allora solo un corpo spoglio di tale spirito vitale che è veramente morto. Così dunque si dice che l'oro e l'argento volgari sono morti e che per questo non possono servire a condurre la nostra opera a compimento se non vengono prima riportati in vita e reimpregnati di spirito seminale.

Occorre così risuscitarli prima di impiegarli nella nostra opera, ciò che si può facilmente ottenere se questi metalli vengono scolti nel nostro burro o nel nostro grasso sette volte rettificato; allora infatti essi sono di nuovo gratificati con uno spirito abbondante e con un seme vitale, e molto di più che nelle loro miniere. Ne risulta che questi sono veramente risuscitati dai morti e divengono veramente esseri viventi, in quel momento utili e indispensabili al compimento della nostra opera.

Da ciò proviene che i filosofi chimici ci affermano che i metalli ordinari non debbono essere impiegati, in quanto sono morti e che bisogna accettare solo i nostri, che sono esseri viventi.

Ciò si può spiegare in due modi: Infatti i metalli che sarebbero all'interno del nostro burro e del nostro grasso sono realmente esseri viventi, e sono quelli che occorre accettare normalmente come fanno presente gli antichi. Non è infatti a partire dal nostro burro o dal nostro grasso che la nostra opera può essere compiuta, ma solamente con una cottura prolungata finché il nostro burro produce lo zolfo bianco e rosso, fisso e permanente, corrispondente alla nostra opera compiuta e rifinita in tutte le sue parti.

Così si può spiegare come i metalli inclusi nel nostro burro, che sono realmente degli esseri viventi, siano accettati per portare la nostra opera a compimento. Si può in secondo luogo spiegare che i metalli ordinari possono essere accettati purché siano, per così dire, risuscitati dai morti per mezzo della dissoluzione che permette il nostro burro e il nostro grasso. Si vede così chiaramente perché i nostri metalli volgari vengono detti morti e non possono servire al completamento della nostra opera e con quale mezzo vengono risuscitati dai morti per poter servire al completamento della nostra opera.

## Capitolo XVI

I corpi umidi imputridiscono molto difficilmente in ciò che è caldo e secco, mentre in ciò che è umido la putrefazione li raggiunge molto facilmente, come lo si può vedere ogni giorno con la semplice esperienza. Le semenze gettate in terra morirebbero infatti molto difficilmente se non venissero bagnate con una certa frequenza ed irrorate da un'umidità che scende dal cielo, di conseguenza è necessario che piova frequentemente perché i semi gettati muoiano facilmente, altrimenti essi non possono germinare se prima non marciscono; con la putrefazione essi ritornano infatti al loro stato di materia prima.

Così la semenza rinchiusa all'interno dei semi si trova spogliata dalla struttura materiale che l'imprigionava e diventa spirituale e volatile; così essa germina e si trova atta a provocare il suo accrescimento. La stessa cosa si produce nel nostro mercurio e nella nostra terra, se non morisse, la sua semenza interiore rinchiusa nelle sue più segrete alcove non potrebbe essere resa spirituale, e così non potrebbe arrivare alla sua perfezione ultima.

Il nostro mercurio si deve dunque putrefare in un bagno per quaranta giorni: in quel tempo la nostra terra si scioglie agevolmente e si lega in modo inseparabile col suo proprio umido, di modo che, in seguito, al momento in cui essi vengono espulsi per distillazione, si ritrovano legati insieme in un solo burro che si coagula al freddo e che fonde al calore. Lì vi è la base di tutta l'arte, senza di questo crolla tutta l'alchimia; tant'è vero che in essa nulla si può fare che possa servire utilmente alla trasformazione dei metalli, né alla conservazione ed al prolungamento della vita senza il nostro burro e il nostro grasso mercuriale. In essi sono realmente contenuti la luce del cielo, tutte le potenze dei pianeti e le proprietà di tutti gli elementi. Il che determina che vi sia altrettanta potenza ed energia in questo solo ed unico soggetto di quanto questo mondo ne contiene nel suo insieme e nella sua totalità.

Questo soggetto deve essere putrefatto finché non vi spunti e sorga un germe i cui effetti sono ammirevoli e rimarchevoli. Ciò si deve effettivamente realizzare in un bagno piuttosto che nelle ceneri, poiché ogni cosa imputridisce maggiormente e più rapidamente in ciò che è caldo e umido piuttosto che in ciò che è freddo e secco, qualità che impediscono la putrefazione, o almeno la ritardano.



## Capitolo XVII

Il fermento dei filosofi è lo zolfo bianco e rosso, fisso e immutabile, che trasforma la nostra Pietra volatile nella sua propria natura e la fa fermentare. Si chiama fermento in quanto allo stesso modo in cui il fermento ordinario e comune trasforma nella propria natura tutta la massa del pane, essa trasforma la materia e la sostanza volatile della nostra Pietra in una natura fissa ed immutabile. Questo fermento si può comprendere in due modi, si tratta infatti della parte interna o di quella più profonda della nostra Pietra, dapprima volatile, che viene fissata da una cottura costante e continua; e dal momento in cui essa è stata fissata la si chiama fermento, poiché il resto della Pietra, benché volatile, viene fissata grazie all'azione di tale fermento fisso e si trasforma in sostanza fissa ed immutabile. Così essa è veramente un fermento.

L'altro fermento della nostra Pietra viene estratto dall'oro o dall'argento volgari; per tutto il tempo che essi sono sciolti dalla nostra Pietra si chiamano infatti fermenti della nostra Pietra, poiché essi la fissano e la fanno fermentare nella loro propria sostanza, che, essendo fissa, trasforma la nostra Pietra volatile in una sostanza fissa con una cottura costante e continua.

È così che l'oro e l'argento si chiamano fermenti della nostra Pietra, anche se non si rifiuta il nome di vero fermento dell'oro e dell'argento quelli che sono all'interno della nostra Pietra, nella sua parte più nascosta, poiché essi copiano la natura del vero fermento e gli sono conformi, poiché si conformano alla natura e alle caratteristiche dell'oro e dell'argento volgari.

Non bisogna dunque aver dubbi su ciò che è il fermento della nostra Pietra e sulla sua natura, poiché essa consiste in tutto ciò che può fissare il nostro mercurio, il nostro sale e il nostro zolfo in una sostanza fissa ed immutabile che cola e fonde come il burro. È proprio così che l'oro e l'argento volgari possono essere sciolti dal mercurio nella loro parte più nascosta e si possono fissare in una sostanza fissa ed immutabile con una semplice cottura costante e continua. Questa sostanza possiede la stessa natura e le stesse caratteristiche dell'oro e dell'argento volgari; e in seguito si utilizza lo stesso procedimento per condurre il nostro mercurio al suo termine e completarne l'elaborazione.

Ciò indicano nel modo più chiaro possibile tutti gli autori che guidati dalla ragione e dall'arte chimica hanno elaborato la nostra Pietra e ne hanno potuto condurre a buon fine la fabbricazione.

## Capitolo XVIII

Il nostro drago è la nostra materia quando essa è cruda e quale viene estratta dalla terra. Si chiama drago a causa del veleno che essa possiede e racchiude in sé; perché si veste di colori spaventosi ed è di natura fredda e umida come il serpente che abita nelle foreste, ed anche perché essa contiene nelle sue viscere un fuoco molto puro che gli fa sputare fuoco e fiamme in modo spaventoso. Il nostro drago è alato perché lo spirito e l'anima sono inseparabilmente legati in esso, senza di che non serve a nulla nella nostra arte e si trova pure del tutto inutile e privo di interesse; è per questo che è necessario ed indispensabile che esso inghiotta la sua coda; la sua coda infatti è il suo spirito che, se è inseparabilmente legato al suo corpo lo rende volatile e, di conseguenza, è assolutamente indispensabile alla nostra arte.

Tale spirito viene infatti detto la coda che il drago si trascina appresso; questo corpo si trascinerebbe appresso un'umidità volatile così che esso penetri i pori della terra tutta intera, vi si introduca e così l'elemento di ogni cosa venga portato a ciascuno dei corpi formati per mescolanza degli elementi. Tale spirito è l'alimento universale di ogni cosa, per questo occorre che esso venga portato ovunque grazie alla sua umidità volatile che si chiama la sua coda, poiché là ove si sposta e trasporta il drago là si sposta la sua coda.

Si dice anche che esso inghiotta la sua coda perché inghiottirebbe la sua stessa umidità e la trasformerebbe nella sua propria sostanza, così che il suo corpo diventi volatile e possa così venir più facilmente diffuso attraverso i pori della terra per generare ogni cosa. Ciò non si potrebbe fare se esso fosse fisso ed immobile.

Bisogna dunque che il nostro drago inghiotta la sua coda e sia volatile.

Questo è assolutamente indispensabile al compimento della nostra arte ed al completamento di ogni lavoro chimico.

## Capitolo XIX

Il nobile Lambsprinck afferma nei suoi emblemi intitolati "La Pietra dei filosofi" Che due pesci di mirabile corpulenza si trovano nel mare chimico. Quale è tale mare? Quali sono i suoi pesci? E quale è la sua natura? Sono queste le domande che si devono ora porre gli investigatori della nostra arte, senza di questo resteranno completamente ignoranti su quanto occorre compiere nella nostra arte per condurre a termine l'opera.

Il nostro mare è dunque il corpo della nostra materia essendo esso amaro come il sale quando è sciolto, è un vero mare che ha precisamente l'amarezza del sale.

Quanto ai due pesci che navigano in esso, sono lo spirito e l'anima del nostro stesso corpo che devono appunto essere presi, catturati e legati al loro corpo finché non formino che un solo corpo fisso e volatile, perfettamente purificato e liberato dalle impurità per mezzo di una distillazione ripetuta sette volte. Così si realizzerebbe un corpo unico e volatile che possiede al suo centro una natura celata che lo dispone alla fissità e alla permanenza che può manifestarsi facilmente nel caso di una cottura costante e continua.

Da questo momento è completata l'opera chimica per riconfortare e conservare la nostra natura per molti anni e liberarla da ogni malattia, a condizione di assumere un granello di questa materia fissa nel vino o nel brodo ogni settimana. Non bisogna usarne una quantità maggiore poiché tale farmaco costituisce un fuoco molto potente e ardente che consumerebbe e distruggerebbe il nostro fuoco vitale qualora se ne assumesse più del necessario. Un fuoco grande consuma infatti un fuoco più piccolo. Bisogna dunque usarne con moderazione e parsimonia.

E' per questo che si sono trovati tanti antichi che abbreviarono la loro vita con tale supremo rimedio, perché ne fecero un uso smoderato.

Concludiamo dunque che il nostro mare è la nostra materia o il nostro sale e che i due pesci che nuotano nel mare costituiscono lo spirito e l'anima che devono essere estratti e purificati, così che siano nuovamente legati al mare, cioè al corpo, e costituiscano un solo mare immenso, volatile e fisso, così da essere liberati da tutti i loro scarti attraverso la distillazione; e così purificati, vengono cotti fino a divenire fissi e immutabili di fronte agli attacchi del fuoco, anche il più forte.

Si sciolga di nuovo il prodotto così ottenuto col primo spirito, lo si renda volatile e di nuovo lo si cuocia e lo si fissi, e allora possederà una forza immensa e quasi infinita con la quale conserva tutte le nature miste, le conforta e disperde tutti i loro difetti.

## Capitolo XX

I chimici antichi hanno immaginato, con molte ragioni, un'idra che vivrebbe nei boschi e nei luoghi umidi che ha sette teste ed alla quale ricrescerebbero molte teste se gliene si tagliasse una.

Questa idra altro non è che la nostra materia: essa produce infatti i sette metalli ed è per questo che si dice che essa ha sette teste, e se gliene si tagliasse una sola, molte altre ne rinascerrebbero; è quanto avviene normalmente nella nostra materia. Di fatto, se un solo metallo perisce e marcisce in questa materia, molti corpi misti ne rinascono.

Allo stesso modo è in luoghi umidi e oscuri che essa si sviluppa e permane per putrefazione, ne esce con sette teste che si devono tagliare e bruciare col fuoco e le fiamme per impedire loro di ricrescere, la nostra materia deve infatti cuocersi nel fuoco finché non si trasformi in una sostanza veramente uniforme ed omogenea, fissa e permanente con una sola testa, cioè l'oro, che è fisso e veramente permanente; questo non si muta mai in un'altra sostanza a meno che lo si sciolga con un nuovo spirito; così ritornerebbero le varie teste che bisognerebbe distruggere e ridurre di nuovo in una sola testa d'oro.

È così che si sviluppa la Pietra ed aumenta la sua potenza di giorno in giorno quando le si tagliano le numerose teste e le si confeziona una sola testa d'oro. Infatti nella cottura della nostra materia appaiono tanti colori quante sono le teste dell'idra da tagliare e distruggere col fuoco e con la cottura, affinché si trasformino in una sola ed unica testa d'oro e in una sostanza unica, omogenea ed uniforme, riprodotte la natura dell'oro volgare; è per questo che essa resiste al fuoco, ove essa si compiace e tinge gli altri metalli imperfetti in oro vero molto più eccellente e prestante dell'oro volgare.

Dobbiamo così concludere che l'idra chimica dalle sette teste non è null'altro che la materia e la sostanza della nostra Pietra; si dice che essa ha sette teste perché produce normalmente sette metalli; i loro marchi distintivi e i loro colori non possono venir soppressi né distrutti e non possono essere ridotti in una sola testa se non per mezzo del fuoco, così come le teste dell'idra non possono essere tolte se non col fuoco e con le fiamme. Questa immagine è perfetta e non la si può spiegare che con la descrizione precedente.

Se ciò non piace a tutti, quanti non sono soddisfatti lo spieghino con altro mezzo ed altra interpretazione che possa loro piacere. L'idra infatti non si trova nella natura e non è mai stata vista nell'acqua né sulla terra, è un enigma dei chimici ed un'oscura finzione con la quale celano i loro misteri e i loro soggetti ai principianti, rivelandoli solo ai veri filosofi attraverso tali finzioni, oscure allegorie e logogrifi.

## Capitolo XXII

E' un errore ed un'assurdità che la salamandra viva nel fuoco e vi si conservi, perché ho visto io stesso delle salamandre in Bretagna ove vivono in gran numero negli antichi boschi, io le ho personalmente distrutte col fuoco e ridotte in cenere. E' così vero che esse non vivono e non si conservano assolutamente nel fuoco ma che vi muoiono e si distruggono totalmente, come ho potuto verificare frequentemente in Bretagna.

Quanto si dice della salamandra che vivrebbe nel fuoco, vi si fortificherebbe e crescerebbe, è un enigma, è una finzione inventata per celare qualche segreto riposto nella natura. Tutti i chimici dicono che la loro salamandra vive, si fortifica e cresce nel fuoco: si tratta di un loro segreto che essi dissimulano così abitualmente sotto i tratti di una salamandra. La loro salamandra è il loro mercurio o la loro Pietra, che per sua massima felicità vive nel fuoco, vi si fortifica, vi cresce e si migliora di giorno in giorno fino a raggiungere la sua perfezione ultima; essa allora non teme il fuoco e guarisce tutte le malattie, quelle degli uomini come quelle dei metalli, come pure tutte le imperfezioni naturali delle quali possono soffrire gli elementi misti e le realtà naturali.

Così, la salamandra dei chimici rappresenta il loro ammirevole segreto, e possono dire che vive nel fuoco, vi cresce e vi si fortifica poiché è solo nel fuoco che essa viene condotta al proprio completamento; infatti il mercurio dei chimici non può essere condotto a completamento e sviluppato se non nel fuoco. Solo un fuoco ben regolato alla temperatura giusta permette di condurre il mercurio dei filosofi al proprio completamento e di farlo maturare con una semplice cottura a fuoco moderato.

Tale è dunque la vera salamandra che vive nel fuoco, vi si sviluppa ed accresce, il cui sangue è la "Medicina vera ed universale". E' grazie alla sua azione che vengono guariti tutti i difetti naturali; è anche grazie ad essa che ogni vita viene allungata e prolungata di molti lunghi anni.

Questo è quanto avviene a molti uomini; si può citare in particolare Artefio il filosofo, che grazie all'azione di questa medicina e solo con l'uso del sangue della salamandra visse per mille anni; Giovanni Leviche, al tempo di Carlo Magno, visse cinquecento anni e più; la guardia forestale del re di Francia Luigi XII che, avendo trovato e riposto sotto terra un liquore ed essendosene unto il corpo, visse trecento anni al riparo da ogni malattia; e un altro ancora in vita, chiamato Edoardo l'inglese, che erra per il mondo, il quale dice di avere cinquecento anni ed afferma che ogni cinquant'anni si rinnova, perde la sua vecchia pelle, i peli, i denti, le unghie, e si ritrova una sorprendente giovinezza che gli reca una nuova forza e tutto il vigore dei giovani.

Questo sia detto per gli spiriti sdegnosi che trovano assurdo ciò che è semplicemente il segreto per ritrovare la gioventù. Non è infatti privo di senso quel passo della scrittura: "La tua giovinezza si rinnoverà come un'aquila".

## Capitolo XXIII

Molti comprendono ciò in relazione alla fuliggine ordinaria. La fuliggine è infatti nascosta nel legno che si trae dalla foresta per alimentare il fuoco, ed è per questo che si eleva nei camini. Si dice allora: Vi è un uccello nella foresta, di nero tutto vestito che, se qualcosa gli viene tolto, tutto bianco diventerà.

Ma si sbagliano completamente e si ingannano in ogni punto, poiché la foresta dei chimici è il loro corpo, dal quale esce il loro zolfo e il loro mercurio, e la bestia nera è la materia stessa quando si decompone e il suo corpo si riduce in putredine. Essa infatti nella putrefazione acquisisce la nerezza, in seguito un estremo biancore con una cottura continua.

Si tratta veramente della bestia nera che vive nella nostra foresta e vi dimora e se le si toglie gli escrementi di cui rigurgita essa si veste di un mirabile biancore. Mentre il nostro mercurio e il nostro zolfo vengono cotti insieme con una stessa cottura, essi continuano la loro maturazione e mentre vengono a maturazione acquisiscono perfetti colori quali il bianco e il rosso; di conseguenza mentre la nostra materia cuoce, essa raggiunge il suo completamento e giunge a maturazione; mentre matura si ammanta di colori perfetti e compiuti, bianco e rosso puri, che si ritrovano nella maturazione, poiché essi durano sempre e restano nella nostra materia una volta che siano stati completamente cotti nel nostro fuoco.

Così dunque questa bestia nera nella nostra foresta non è altro che la nostra materia, che dapprima annerisce cuocendo, poi sbianca ed infine arrossisce, e mantiene tale colorazione rossa.

## Capitolo XXIV

Si trova spesso presso tutti i chimici questa allegoria del loro leone, così chiamato, perché come il leone, esso divora tutto ciò che gli viene gettato e lo trasforma nella sua propria sostanza; questo leone è duplice, uno alato e femmina, l'altro senza ali e maschio. A partire da questi due leoni maschio e femmina si deve realizzare un solo leone.

E' questo un grande prodigio e nessuno ne ha mai visto di simili. E' un enigma e un grandissimo segreto che la natura cela nelle sue alcove più profonde. Questa materia chimica comporta due parti, una fissa e l'altra volatile, quella fissa è il leone senza ali e maschio, mentre quella volatile è naturalmente il leone chimico alato e femmina. Essi devono essere legati insieme e con una cottura costante e continua devono essere riuniti in una sola materia fissa. Così un unico leone risulta dai due; da queste due materie ne risulta una sola, fissa e volatile.

Tutto il segreto dell'arte consiste nel fare della materia volatile una materia fissa attraverso una materia volatile. Tali materie non servono a null'altro che a trasformarsi grazie al fuoco e fare in modo che quella volatile diventi fissa e poi di nuovo tale materia fissa diventi volatile e poi ancora fissa. Così il leone divora il leone, l'aquila divora l'aquila e l'uccello inghiotte il nostro uccello e si trasformano uno nell'altro.

Così il segreto si nasconde dietro i molti nomi di animali ed è per mezzo delle diverse manifestazioni della loro azione reciproca che si fa conoscere solo ai saggi, mentre resta celato agli ignoranti e alla massa di uomini che considerano tali allegorie come inverosimili ed assurde. Eppure sotto la loro coltre e corteccia è contenuto il mirabile nucleo della natura, il cui olio è di mirabile natura.

Si estraiga allora tale olio dai tre regni della natura e lo si riunisca in un tutto: non vi è nulla in terra di più potente e più efficace per guarire e condurre a compimento tutto ciò che soffre qualche imperfezione nei tre regni.

Tre, quattro volte felice chi afferrerà e comprenderà con quale materia è possibile farlo e come saprà realmente tradurlo in atti. Infatti tali cose non sono facili a farsi, esigono un artigiano provetto, un filosofo eminente che esca dall'ordinario e non sia un semplice prodotto della scuola, ma che partendo dalla natura stessa e dalla sua anatomia sia diventato un adepto della fisica con numerosi lavori di ogni tipo. Un tale artigiano è veramente raro e non lo si troverà ovunque.

## Capitolo XXV

Poiché attraverso i vari capitoli che abbiamo scritto abbiamo trattato della Pietra e di ciò che ad essa si connette, poiché l'abbiamo dipinta con le diverse allegorie che utilizzano i chimici con tale chiarezza, per cui mi sembra che nessuno possa ormai pensare che la Pietra dei filosofi non esista nella natura, ci resta ora da dare soddisfazione a tutti e in particolare al nostro Principe Federico, duca di Holstein, in omaggio al quale abbiamo comandato e autorizzato la stampa del trattato.

La nostra Pietra deve dunque essere elaborata, come risulta dal parere di tutti i chimici a partire dalla pura sostanza della natura. La pura sostanza della natura è infatti null'altro che ciò grazie a cui la natura stessa agisce in ogni cosa e la conserva; ciò che è puro è infatti qualcosa di incorruttibile e di molto efficace, di conseguenza è a partire da ciò che la Pietra dei filosofi deve essere fabbricata, poiché la Pietra deve conservare tutto nella natura e può scacciare ed allontanare ogni specie di difetto naturale. Altrimenti la Pietra non esisterebbe, non dovrebbe essere fabbricata a partire da tale pura sostanza della natura e non possederebbe in sé tale pura sostanza che agisce così efficacemente.

La ragione per cui questa sostanza della natura permette l'elaborazione della Pietra dei filosofi è infatti evidente: è che essa si deve realizzare a partire dalla materia della natura e dalla sua sostanza incorruttibile, poiché è grazie all'eminenza della sua attività che si possono fare tutte le trasmutazioni. Non esiste in natura alcuna sostanza paragonabile a questa pura sostanza della natura: è dunque solo a partire da tale pura sostanza che la Pietra dei filosofi si deve fabbricare.

Qual è dunque questa sostanza della natura, con quale mezzo e procedimento si possa ottenere è ciò che dobbiamo ora cercare, di modo che, sapendolo, sia senz'altro nella natura che ci sforziamo di cercarla e di trovarla; non occorre infatti cercarla al di fuori della natura, altrimenti gli sforzi che spendiamo per una tale impresa resterebbero vani.



## Capitolo XXVI

E' a partire dalla pura sostanza della natura che tutto si produce. E, come ho spesso detto nelle mie opere stampate, la conoscenza di tutte le cose e di tutta la natura dipende dalla pura sostanza della natura.

Ne risulta che al chimico è veramente necessario sapere e conoscere cosa sia tale sostanza, quale sia la sua natura e se essa sia multipla. Questa sostanza della natura si trova dunque nel cuore di ogni cosa; essa è stata fatta a partire dalla quintessenza del cielo e di tutti gli elementi inferiori e la sua sostanza pura si diffonde negli elementi inferiori e in particolare nel centro della terra; qui essa cuoce, prende corpo sotto forma di sale che diventa volatile, si sublima attraverso i pori della terra e nutre tutti gli esseri naturali, vegetali, come pure minerali; ne consegue che essa si trova ovunque.

E' per questo che tale sostanza pura è triplice, animale, vegetale e minerale. Essa è però una al di là di questi tre regni e non si differenzia in nulla se non per un certo modo di essere, poiché in sostanza essa è una e identica. Presso gli animali essa è sottilissima, quindi del tutto volatile e perciò combustibile e distruttibile. La stessa cosa vale per i vegetali il che fa sì che questa sia pure in essi distruttibile e corruttibile. Quanto ai metalli, essa vi si trova perfettamente fissa e incorruttibile, in particolare in quelli perfetti, mentre nei metalli imperfetti essa è in parte volatilee in parte fissa, ed è per questo che essa è in parte corruttibile e in parte fissa e incorruttibile.

Ciò si deve considerare con molta attenzione per poterne dedurre da quali regni della natura dobbiamo estrarre tale sostanza della natura di cui abbiamo bisogno. Di fatto, la Pietra dei filosofi è totalmente incorruttibile e di conseguenza occorre trarla completamente dal regno metallico. E' infatti solo in questo regno che si può trovare la nostra pura sostanza incorruttibile ed è solamente in questo regno che la pura sostanza dei due regni si trova congiunta. Per questa viene chiamata animale, vegetale e minerale.

Concludiamo dunque: la pura sostanza della natura si scopre in tutti i regni della natura e principalmente nel regno minerale e metallico. Non si tratta d'altro che della quintessenza del cielo e di tutti gli elementi, cuoce al centro della terra e di là si diffonde attraverso i pori della terra, così essa conserva, nutre e sviluppa completamente tutto ciò che è suscettibile di sviluppo.

## Capitolo XXVII

Occorre raccogliere questo sale della natura in cui lo spirito del cielo e di tutti i suoi elementi si solidifica e si trasforma in sale e purificarlo con numerose dissoluzioni ripetute nell'acqua di rugiada o di pioggia distillata. Una volta che si disponga di quel corpo puro e bianco, che è il sale, occorre mescolarlo con una terra pura, come per esempio quella del bolo o del lapislazzuli perfettamente calcinata nella proporzione di tre quantità di terra per una sola parte del nostro corpo, occorre poi deporlo in una storta di vetro perfettamente lutato e distillarlo su fuoco molto vivo di modo che tutti gli spiriti escano nel recipiente sotto forma di un'acqua molto forte, acre ed agra. Tale acqua deve allora essere rettificata sette volte e liberata dall'impurità acquosa elementare in un bagno.

Si ottiene così lo spirito puro e bianco dei metalli che occorre conservare in fiale di vetro perfettamente chiuse finché non si ottenga di nuovo un corpo nuovo e puro. Occorre mescolarvi lo spirito in dodici quantità ovvero prendere dodici parti di spirito e una sola del corpo puro e lasciarli imputridire tutti insieme per quaranta giorni; in seguito bisogna estrarre lo spirito per distillazione finché il corpo sia secco e diffondere di nuovo lo spirito sul corpo, questi si deve ricominciare numerose volte finché lo spirito, grazie a tali coobazioni multiple e ripetute sul suo corpo, resti con esso e il suo corpo sia reso volatile grazie all'azione del suo spirito.

Il corpo reso così volatile deve impregnarsi di un nuovo spirito, finché, per coobazioni multiple e spesso ripetute, il suo passaggio per la storta non lo rinvi al recipiente sotto forma di un'acqua lattea che il freddo indurisce in un burro e che un fuoco moderato e dolce fa fondere come il burro; tale acqua lattea deve essere rettificata sette volte attraverso delle ceneri e deve essere conservata in vasi di vetro perfettamente chiusi; e se la si lascia cuocere da sé in un vaso chiuso, allora essa si fissa con una cottura continua in un sale fisso e permanente dapprima bianco e infine rosso.

Perché questo si produca e si completi più rapidamente bisogna aggiungere oro in proporzioni di dieci o sette parti; così le operazioni vengono più rapidamente condotte a buon fine e la fissazione del prodotto si completa più rapidamente. Si ottiene così il vero mercurio dei filosofi estratto dal solo regno metallico e minerale che penetra e dissolve ogni cosa con la sua sostanza perfettamente sottile.

Altri tentano di estrarre il mercurio dai tre regni col procedimento che segue.

## Capitolo XXVIII

Dal regno animale si estrae dapprima il sale volatile a partire dal sangue umano oppure dall'urina umana per distillazione secondo il metodo consueto. Dal regno vegetale si ottiene comunemente il sale di tartaro per calcinazione e soluzione nell'acqua chiara finché con soluzioni ed essiccazioni multiple non si ottenga un sale di tartaro perfettamente bianco che occorre sciogliere in aceto distillato finché non possa più bere interiormente l'aceto; allora questo sale impregnato di spirito di aceto, o spirito di vino sublima e diventa volatile.

Questo sale volatile reso perfettamente puro deve essere mescolato con sale volatile animale e con spirito acido minerale estratto secondo l'uso abituale, così questi tre corpi puri mescolati insieme si trasformano in mercurio per circolazione e si trasformano in acqua o liquido alkaest. Questo liquido è interamente spirituale e costituisce il puro e splendente mercurio dei tre regni, il solo che può essere usato per condurre l'alchimia al suo completamento. Così si trova realizzato il segreto e la totalità dei metalli sono ridotti in materia prima in modo tale che si veda e si riconosca perfettamente ciò che è contenuto nel cuore di tali metalli.

Molte cose sono state dette su questo liquido alkaest dagli autori chimici moderni, ma molto poco da Paracelso: Egli dice infatti che il liquido Alkaest è mercurio preparato in modo che il suo centro sia alla superficie e che la superficie del mercurio sia al centro. Così ciò che è nascosto nel mercurio verrebbe reso manifesto e ciò che è manifesto in questo stesso mercurio verrebbe celato.

Così gli elementi nascosti del mercurio vengono trasformati in elementi manifesti: l'alchimia non cerca altro.

## Capitolo XXIX

I nuovi chimici hanno detto tante cose importanti a proposito di questo liquido ed è veramente indispensabile che il nostro principe serenissimo sappia cos'è questo liquido, quali sono le sue proprietà e da dove noi lo otteniamo e traiamo, di modo che nulla di quanto è utile all'esercizio dell'alchimia gli resti nascosto.

Questo liquido è dunque il puro spirito metallico mercuriale congiunto al proprio corpo naturale e ad esso legato in modo tale che entrambi facciano un'unica sostanza, indistruttibile e indissolubile, che distrugge ogni cosa e la riduce in materia prima. In alchimia è una questione della più grande importanza, e difficile a risolversi, sapere se le due altre sostanze estratte dal regno vegetale ed animale, unite alla sostanza minerale mercuriale aumentino la sua capacità di penetrazione e la sua grande rapidità d'azione di modo che sembrino completare la sua perfezione.

Ma quanti conoscono veramente la nostra pura sostanza mercuriale estratta e tratta dal regno minerale sanno che essa viene designata da tre nomi e che può veramente essere chiamata animale, vegetale e minerale; così usciranno senza difficoltà dal labirinto e vedranno che nel regno minerale gli altri due regni, quello animale per esempio, e quello vegetale, sono legati assieme al punto di non poter essere separati.

Essi vedranno chiaramente che la nostra pura sostanza mercuriale metallica possiede in sé le due altre sostanze mercuriali, di modo che non è necessario congiungerle nuovamente ad essa per condurla alla perfezione.

Se vi fosse qualcuno che non è soddisfatto di tale argomentazione, si procuri congiuntamente le altre sostanze mercuriali tratte dal regno animale e vegetale, le purifichi e le unisca: l'esperienza gli insegnerà che queste tre sostanze mercuriali pure sono necessariamente legate insieme per costituire il liquido alkaest e condurlo a completezza.

Possiamo dunque concludere che il liquido alkaest non è altro che il vero mercurio dei filosofi estratto dal regno minerale unito al suo corpo puro, di modo che essi non possano mai esser separati l'uno dall'altro; ma essi sussistono insieme sotto forma di un liquido avente l'aspetto del latte e del burro che penetra ogni cosa.

## Capitolo XXX

Non vi è alcun dubbio che la Pietra dei filosofi possa e debba essere fabbricata a partire dal liquido alkaest, poiché tale liquido non è altro che il mercurio dei filosofi che costituisce la parte principale della nostra pietra.

Tale liquido si presenta sotto un duplice aspetto, uno semplice e l'altro composto; eppure questi due aspetti non fanno che uno solo ed unico liquido e si riconducono alla sua vera essenza. In quanto essa è semplice, si separa a partire dal puro acido dei metalli ed anche dal puro sale dei metalli reso volatile col proprio spirito. E senza aver lavorato molto alla preparazione di questo sale e del suo spirito si raggiungerebbe difficilmente questo segreto che è la realtà nascosta più importante di tutta la natura metallica, sorgente di molta fatica per lo sforzo e la pena che essa comporta. Occorre infatti molta fatica e sforzo per condurla a termine.

Composto il liquido alkaest è ancora molto più penoso ad elaborarsi ed è ancora più difficile procurarselo. Esso si prepara infatti a partire dall'acido dei minerali e dal puro sale degli animali e dei vegetali. E l'alchimista che non svolgesse un lavoro importante per ottenere i loro sali volatili e purificati non raggiungerebbe mai il nostro segreto. Come si vede, questo si può bene esporre senza difficoltà, ciò non toglie che numerosi punti si sottraggono allo sguardo e se non vengono perfettamente delucidati come si deve, invano si intraprenderà l'opera.

Ne consegue che alcuni considerano falso ciò che però non lo è e che, al contrario, è totalmente vero, ma ciò richiede un praticante istruito e sperimentato in tutte le operazioni dell'alchimia.

Ci si applichi dunque a fabbricare e purificare i sali fissi e alcalini e in seguito si rendano tali sali fissi e volatili. Per grazia di Dio si porterà allora l'opera al suo termine non senza difficoltà ma a prezzo di un gran lavoro e di un'attività perseverante e continua. Tali cose non si fanno rapidamente e non si possono condurre alla perfezione ultima in poco tempo, ma con un lungo e faticoso sforzo.

Io ho molto sopportato e sofferto, ho sudato e patito il prezzo prima di aver compiuto quest'opera segreta.

In seguito tutto ciò che resta da fare si completa e si porta facilmente a termine con una semplice cottura costante e continua. E' per questo che si dicono opera da femmine e gioco da ragazzi le operazioni che per il loro completamento non necessitano che di una cottura, tempo disponibile e pazienza.

## Capitolo XXXI

Poiché il liquido alkaest, o mercurio dei filosofi, è il fuoco perfettamente puro della natura, incorruttibile e inalterabile, si può facilmente concludere che esso può ridurre ogni cosa nella propria materia prima. Esso penetra infatti perfettamente le parti di tutti i misti e le separa le une dalle altre fino alla loro riduzione in primo fuoco della natura per mezzo di tale fuoco naturale; come l'aria si introduce naturalmente nell'aria e l'acqua nell'acqua, così a maggior ragione il fuoco si introduce naturalmente dentro il fuoco e lo compenetra.

Non vi è dunque nulla di straordinario nel fatto che il liquido alkaest, che è solo fuoco, penetri ogni cosa e la dissolva senza diminuirne la potenza, poiché questa non viene indebolita dalle forze agenti (delle cose che dissolve n.d.r.), che questo stesso liquido dissolve e riduce in materia prima. E' per questo che la sua efficacia non si affievolisce poiché allora il fuoco si aggiunge sempre al fuoco; perciò, dato che il fuoco non scompare né si affievolisce, la sua efficacia non può diminuire.

Gli ignoranti se ne meravigliano e, non possono comprenderlo, credendo che ogni cosa che agisce si indebolisce nell'azione e nell'efficacia e che la sua forza agente finisca per scomparire completamente. Nulla di simile si produce nel liquido alkaest, ma nel mentre che esso agisce, la sua efficacia aumenta e diventa infine più forte e più potente.

La ragione è evidente: è che tale liquido è pieno di fuoco della natura e che tutto il vero fuoco della natura è nascosto in tale liquido ed in esso rinchiuso. E' per questo che la sua efficacia non diminuisce mai, dato che il suo fuoco si sviluppa grazie al fuoco di ciò che esso dissolve.

Possiamo concludere che il liquido alkaest è realmente fuoco, non un fuoco elementare ma un fuoco interamente celeste e centrale, incorruttibile e inalterabile che penetra ogni cosa e la scioglie nella sua materia prima; è il fuoco naturale e centrale che si trova in ogni cosa e che è abbondantemente concentrato in questo liquido alkaest. E' grazie alla sua azione che l'efficacia del liquido non viene mai ridotta ma resta sempre allo stesso grado.

SE IL LIQUIDO ALKAEST, DOPO AVER RIDOTTO I METALLI PERFETTI IN MATERIA PRIMA, DEBBA ESSERE SEPARATO DAI METALLI DISCIOLTI OPPURE LASCIATO CON QUESTI, DI MODO CHE CUOCIANO INSIEME VERSO LA PERFEZIONE SUPREMA

## Capitolo XXXII

Nei metalli perfetti, sciolti e ridotti in materia prima dal liquido alkaest, si trova tutto ciò che è loro necessario per condurre la Pietra dei filosofi al suo completamento.

Ora, se qualcuno desidera estrarre il liquido alkaest lo può fare: la dissoluzione dei metalli perfetti in Pietra perfetta o zolfo fisso dei filosofi, ne risulterà più rapidamente completata. Allora infatti i metalli perfetti si incrudiscono ed assumono dal liquido alkaest il fuoco della natura, che è certamente puro, ma crudo e senza cottura. Da ciò la necessità di farlo maturare e condurlo al suo termine con una cottura finché non sia perfettamente fissato.

Il liquido alkaest non è infatti altro che fuoco, ma sciolto dal liquido mercuriale, di conseguenza è un fuoco crudo ed immaturo e v'è altrettanto di questo liquido quanto di mercurio crudo. Per questo è necessaria una cottura assai lunga affinché maturi; ne consegue che non agiscono imprudentemente quanti separano il loro liquido dopo che questo abbia sciolto i metalli perfetti. Infatti in quel momento i metalli perfetti in soluzione vengono cotti e fissati più rapidamente che se fossero rimasti legati al liquido alkaest, poiché il mercurio crudo è presente in maggior quantità quando vi è lasciato congiunto il liquido alkaest.

Bisogna dunque concludere che il liquido alkaest deve essere separato dai metalli dei quali ha permesso la dissoluzione, così essi si fissano più rapidamente.

Tuttavia, se tale liquido non viene separato, nulla di male; ma occorre allora una più lunga cottura affinché i metalli perfetti così disciolti raggiungano il grado più elevato di fissazione e perfezione, essi si liquefano anche più facilmente nel fuoco; ed è precisamente nel momento in cui è più facile renderla liquida che la Pietra raggiunge la sua perfezione suprema, così infatti essa penetra nelle pieghe più nascoste dei metalli imperfetti e vi si introduce più facilmente poiché possiede in abbondanza il mercurio che assicura la fluidità di ogni cosa, ne facilita la fusione e le conferisce la sua superiorità ed eccellenza; così che una Pietra sciolta molte volte nel liquido alkaest, o mercurio dei filosofi, è di qualità superiore e presenta maggior valore di quella che non è stata sciolta e poi di nuovo coagulata, poiché non possederebbe altrettanto mercurio di tale Pietra che, a varie riprese è stata sciolta e poi di nuovo coagulata; infatti le coagulazioni e le dissoluzioni ripetute non aumentano ed accrescono la Pietra solo in quantità ma ne moltiplicano pure la forza e le caratteristiche, come attestano gli autori che hanno scritto su questo argomento.

Così se la prima soluzione aumenta la sua forza di cento nella proiezione, la seconda l'aumenta di mille; così il poeta Aurelio dice che la Pietra può aumentare al punto che un solo granello proiettato su una quantità infinita di mercurio pari all'acqua dello stesso oceano, la trasforma subito in oro, ammesso che la si possa scaldare. (una così grande massa n.d.r.).

sto liquido alkaest. E' grazie alla sua azione che l'efficacia del liquido non viene mai ridotta ma resta sempre allo stesso grado.

## Capitolo XXXIII

Sarebbe impossibile che il liquido alkaest possa effettuare la vera ed autentica dissoluzione dei metalli e la riduzione di ogni cosa in materia prima se esso non possedesse in sé i veri ed autentici principi metallici cioè il sale, lo zolfo e il mercurio perfettamente sciolti ed alcoolizzati in esso. Altrimenti esso non potrebbe effettuare tale perfetta dissoluzione.

Solo i principi della natura perfettamente sciolti, uniti e legati insieme possono produrre una dissoluzione così perfetta e ridurre ogni cosa in materia prima; infatti solo la materia prima può produrre una tale dissoluzione o riduzione in materia prima, poiché il simile agisce nel simile. E' solo per questo che la materia prima può effettuare la riduzione in materia prima.

Il liquido alkaest è dunque la materia prima di ogni cosa ridotta in liquido ed è proprio per questo che esso possiede il sale, lo zolfo e il mercurio di ogni cosa ridotta in liquido. Così esso riduce tutto in sale, zolfo e mercurio non lasciando praticamente alcuna impurità, poiché ogni corpo misto non è altro che sale, zolfo e mercurio legati tra di loro nella composizione dei corpi misti. E' per questo che non vi è praticamente alcuna impurità in una tale riduzione ad opera del liquido alkaest, poiché tutto ciò che entra nella preparazione dei misti è costituito dal sale, dallo zolfo e dal mercurio, principi della natura.

E poiché all'origine della preparazione non si trova altro che questi sali, si trovano necessariamente solo questi nella riduzione della preparazione, altrimenti saremmo in presenza di quattro o più principi; è per questo che non si trovano impurità nella vera riduzione. Nelle altre dissoluzioni e riduzioni prodotti dagli spiriti del sale si trovano dei rifiuti multipli ed abbondanti che non sono però dei veri scarti ma parti di principi che non si possono sciogliere. E, non potendosi sciogliere, vengono considerati rifiuti da chi non ne conosce la natura.

Se questi scarti vengono raccolti e proiettati nel liquido alkaest, allora si sciolgono veramente e non rimane alcuna impurità né rifiuto. E se io stesso, in molti punti, ho detto che vi erano degli scarti nella natura e nella composizione dei misti, è perché fino ad allora non avevo visto l'azione del liquido alkaest. Dunque è certo e sicuro che il liquido alkaest possiede in sé il sale, lo zolfo e il mercurio dei filosofi, grazie all'azione dei quali tutto si riduce in materia prima e si scioglie al punto che non resta alcun morto.

Questo è quanto!

A questo punto conviene riportare le lettere del talentuosissimo maitre Fabre che Eliante, dopo averlo lasciato, ricevette a Norimberga dalla provincia di Narbonne.



## Lettera I

Illustrissimo amico, ho ricevuto la vostra graditissima lettera il 23 ottobre di quest'anno 1642. Questa è la mia risposta.

E' per me motivo di grande gioia che vi sia piaciuta la lettura dei miei libri, ed in particolare del Palladium. Credo però che un maggior piacere e un maggior desiderio di conoscenza si impadronirebbe di Voi alla lettura del mio Idrografo, poiché ivi ho messo in luce il midollo della natura più nettamente e chiaramente che nel Palladium. Nel Palladium ho maggiormente sviluppato e approfondito la ricerca e la scoperta dell'energia della natura: la dynamis; per contro nell'Idrografo ho reso più facile e chiara per i figli dell'arte ermetica la comprensione della totalità del mistero della natura con il nome di spirito e in particolare di acqua di calcante.

Ogni sale, infatti, sia esso animale, vegetale o minerale è uno spirito di acqua congelata per l'azione e l'energia della luce sulfurea che i filosofi chiamano normalmente calore.

Questo spirito, dunque, dinamico ed energia della natura, genera col suo calore naturale il corpo del sale da cui, in seguito, i figli dell'arte estraggono con la loro arte quello stesso spirito che essi affinano ed avviluppano con un corpo tenuissimo e finissimo così da poter con ciò stesso affinare i corpi metallici perfetti e poterli trasformare in quello stesso spirito. Questo in modo tale che, mettendo in luce un'incredibile energia, si possa ottenere quella forza immensa e potentissima che risiede nei metalli e vi è stata insinuata.

Se potete estrarre tale spirito d'oro della natura a partire dal sale minerale verde e blu che riuscite ad affinare per sublimazione e potete avvilupparlo col corpo finissimo di questo sale, possederete il fiore spirituale e potentissimo della natura universale per virtù del quale potrete ottenere il fiore d'oro e il tesoro della vita umana, unico sollievo del vostro genitore. Se ne avessi a portata di mano, ve lo offrirei volentieri, ma non so per quale legge di oscuro destino questi misteri della natura mi sono stati finora rifiutati.

Il sale di vitriolo perfettamente puro impregnato del suo spirito acido sublimato senza altra sottile preparazione, costituisce l'arcano della malattia di vostro padre. La dose è di un mezzo scrupolo presa al culmine della mattina in acqua di fonte rinomata, e due ore più tardi occorre prendere un brodo eccellente.

Vi prego di riferire al maestro Capucci i passaggi e le righe di questa lettera che trattano dell'arte e vi prego di trasmettergli la lettera che gli invio in plico sigillato. Mi sarete così congiunto dal vincolo supremo dell'affetto.

Salute a Voi, e che possiate stimarmi.

Castelnandary 24 ottobre 1642

Vostro devotissimo e sempre fedele amico P.J. Fabre

## Lettera II

Mi ha molto interessato la vostra lettera che ho ricevuto il primo gennaio come augurio per il nuovo anno, in particolare mi ha interessato il lavoro del vostro amico sull'aceto fisico di vitriolo perfettamente puro. Non si è sbagliato congiungendolo al proprio sale fisso e perfettamente puro, se non forse in quanto non ha usato abbastanza pazienza e perseveranza; infatti questi due corpi devono venir perfettamente cotti insieme a varie riprese e per lungo tempo, come vuole il vecchio assioma così spesso ripetuto dai filosofi: «bisogna cuocere, cuocere, cuocere e cuocere ancora, senza irritarsi, benchè ciò sia lungo, poichè è nella lunghezza della cottura che risiede il segreto».

Per questo Morieno dice che la nostra opera non consiste in null'altro che nel ricondurre la nostra acqua sulla nostra terra finché questa terra non imputridisca contemporaneamente all'acqua e siano entrambe purificate; putrefazione e purificazione che non si possono realizzare in poco tempo. Dopo essere state putrefatte e purificate diventa facile legarle insieme; esse non si separano più ma formano un solo corpo che si impregna, si infiltra, penetra e cola facilmente.

Qui, è il segreto. Per questo, se il vostro illustre amico mantiene la pazienza durante la putrefazione e la purificazione della nostra materia come durante il suo matrimonio, entrerà a colpo sicuro in possesso del segreto.

L'opera dei filosofi non consiste in null'altro se non nello sbiancare e arrossire perfettamente, il che consiste in una putrefazione ed una purificazione. Leggete i codici di tutti i veri filosofi che sono stati scritti sull'argomento e non troverete nulla di più di quanto vi ho scritto in questa pagina. Infatti per conoscere la natura, non c'è null'altro da fare che separare gli elementi di tale materia, purificarli, ripulirli dalle impurità, unire gli elementi purificati e farne una sola sostanza. Questa separazione comporta l'apparizione della terra fogliata, o zolfo bianchissimo della natura, e del sangue del leone rosso a partire dai quali si realizza il vero ed autentico matrimonio dei filosofi; una volta realizzata la loro unione non occorre che un'unica e semplice cottura fino a quando i due corpi ne formano uno solo, fisso e permanente e che, per via del fuoco, cola, penetra e si impregna molto facilmente.

Estraete dunque lo zolfo naturale come pure il suo sangue rosso dal vostro sale congiunto al vostro spirito con coobazioni e congiunzioni ripetute finché non dia tale zolfo e tale sangue. Divideteli, riuniteli, cuoceteli, temete, lodate ed amate DIO.

Che ciò sia detto ad un fratello e ad un amico carissimo.

Salute a Voi e possiate volermi bene.

Redatto a casa il 9 gennaio 1643

Il vostro fedele servitore e amico per ogni cosa P. J. Fabre

### Lettera III

Carissimo e sapientissimo amico, ho ricevuto in marzo la vostra ultima lettera scritta da Norimberga nella quale lamentavate la difficoltà dell'opera chimica a partire dal vitriolo comune, non senza gran ragione. Ciò si deve al fatto che si tratta di un corpo crudo e freddo; sappiate correggere la sua crudità e freddezza con il calore naturale ed il balsamo di vita dello spirito stesso di vino rettificato e putreficarli entrambi presi insieme con un dolce calore: estraete così il vero mercurio minerale e lo zolfo metallico che, distillato sette volte e così purificato costituisce la vera chiave della nostra soluzione.

E' solo per mezzo di questa che vengono aperte le viscere del corpo dei metalli, siano essi perfetti o imperfetti, di modo che con le aperture così praticate sia resa visibile la parte nascosta della natura e venga nascosta quella che era visibile.

Tale corpo metallico è così reso perfettamente puro con la sua propria e unica cottura così che venga condotto alla perfetta fissazione. Si tratta dello stesso vero aceto dei filosofi, grazie al quale si ottiene la natura nascosta del piombo, ma anche degli altri metalli, nature che sono lo zolfo e il mercurio e che, disunite ed unite dopo che le abbiamo purificate, conducono l'elisir a completamento con una sola cottura.

Quanto a me, devo lodare questi lavori sull'anatomia dei metalli nella quale infatti vedrete molte cose, e se sapete unire l'aceto di vitriolo ed il suo sale con lo spirito di vino rettificato e putrefarli insieme vedrete uscire da tale putrefazione il mercurio ed il vero sale che, disciolto, sarà il vero aceto dei filosofi con il quale potrete esplorare le parti più nascoste dei metalli.

Addio. Vostro amico fedele per ogni cosa.

Castelnandary 24 maggio 1643

P.J. Fabre

## Lettera IV

Illustrissimo amico, ho ricevuto la vostra amabile lettera il primo settembre 1644, da questa ho capito che non comprendete correttamente la preparazione del vitriolo secondo la legge della natura e dei filosofi che hanno posseduto tale segreto, per questo occorre che leggiate il Trattato dei minerali di Isacco d' olanda che si trova nel terzo tomo del Theatrum Chemicum in cui troverete in termini molto chiari la preparazione di questo mistero e di questo tesoro così importanti.

Si può trarre il vitriolo o il sale fusibile e puro da tutti i metalli, si tratta della vera Pietra dei filosofi ed è solo in essa che si trovano il sole, la luna ed il mercurio dei filosofi legati insieme e viventi; è di ciò che parlano tutti i filosofi e non di quelli volgari che sono morti. Si chiama oro la tintura rossa, luna la tintura bianca, e mercurio l'umido radicale che unisce queste tinture. Mantenete a mente tutte le verità assolute e raccogliete tutti i precetti dei filosofi.

Addio, e siatemi amico.

Fate conoscere il contenuto di questa lettera al maestro Capucci, infatti non potrei scrivere di più, né più chiaramente.

Il mio Panchimicus non è ancora uscito per via dell'incuria e negligenza del tipografo; due anni sono trascorsi da quando questo lavoro è stato iniziato ed ancora non è stato completato. (nota ¶ ndash il Panchimicus sarebbe poi stato pubblicato a Tolosa, da Bosc, solo nel 1646).

FINE